



Cremona caritativa e previdente

Storia della carità cremonese

dal Consorzio della Donna alla Fondazione Città di Cremona

FONDAZIONE CITTÀ DI CREMONA
ARCHIVIO DI STATO DI CREMONA

con la collaborazione di
CARIPARMA - CRÉDIT AGRICOLE

Stato
ma

CM

5

QUADERNI
della Fondazione Città di Cremona

6



Fondazione Città di Cremona



Archivio di Stato di Cremona

Con la collaborazione di



Comune di Cremona



Cariparma - Crédit Agricole

Con il patrocinio di



Provincia di Cremona



Cremona caritativa e previdente

Storia della carità cremonese

dal Consorzio della Donna alla Fondazione Città di Cremona

a cura di Angela Bellardi

MOSTRA DOCUMENTARIA

Cremona, Palazzo della Carità

19 dicembre 2008 - 24 gennaio 2009

Testi di

**Valeria Leoni
Matteo Morandi**

Si ringraziano

**Silvia Talamazzini
Marco Bernini
Stefania Mattioli
e il Personale della Fondazione Città di Cremona**

**Giusi Riccardi
Daniela Sculari
Daniele Robusti
e il Personale dell'Archivio di Stato di Cremona**

**Ivana Iotta
dirigente Affari Culturali e Museali del Comune di Cremona**

**Cesare Guarneri
Museo Civico**

SOMMARIO

Prefazione	
<i>Gian Carlo Corada</i>	7
<i>Umberto Lonardi</i>	9
Introduzione	
<i>Angela Bellardi</i>	11
Dal Consorzio della Donna all'Istituto elemosiniere: la carità a Cremona tra Medioevo ed età moderna	
<i>Valeria Leoni</i>	15
Beneficenza pubblica a Cremona tra Ottocento e Novecento	
<i>Matteo Morandi</i>	53
Bibliografia	69

A Cremona il rapporto positivo dei cittadini con il sistema locale dei servizi sociali nasce dall'incontro proficuo tra la forte tradizione solidaristica ed assistenziale, riconoscibile nelle varie e qualificate forme di volontariato e del privato sociale, ed una efficiente presenza dell'intervento pubblico. Si tratta di una situazione che affonda le sue radici in un lontano passato ed è ispirata alla solidarietà e all'aiuto reciproco. Questa mostra, in buona parte documentale - allestita nella sede della Fondazione Città di Cremona in occasione dell'inaugurazione di una nuova palazzina nel complesso di "Cremona Solidale" - ne è la chiara testimonianza.

Carità è un termine derivante dal greco *chàris* (benevolenza, amore). Nella teologia cristiana è una delle tre virtù teologali, insieme a fede e speranza. Lo stesso termine si utilizza anche in riferimento all'atto dell'elemosina (nell'espressione "fare la carità"). Nel cristianesimo carità significa amore disinteressato nei confronti degli altri; si ritiene che essa realizzi la più alta perfezione dello spirito umano, in quanto al contempo rispecchia e glorifica la natura di Dio. Nelle sue forme più estreme la carità può raggiungere il sacrificio di sé. Attraverso la carità l'uomo realizza il comandamento dell'amore lasciato da Gesù Cristo ai suoi discepoli e quindi dona la felicità eterna.

Questo riporta alla mente la figura di S. Omobono. Omobono Tucenghi, commerciante di stoffe, un cittadino molto popolare e amato, un uomo che, senza privilegi di nascita o prestigio di funzioni, ha saputo diventare nella sua città una "forza" solo per le doti personali e l'esempio della sua vita. Nel loro comportamento c'è come un sentore di Chiesa primitiva: possiamo dire che continuamente "depone ai piedi degli apostoli" denaro guadagnato col commercio, come avveniva nella piccola comunità di Gerusalemme. Con questi gesti precisi e continui Omobono rivela la sua chiara concezione circa il denaro che guadagna: su di esso hanno precisi diritti i poveri. Le monete sono mezzi d'intervento per il soccorso alla miseria.

Questo spirito mette forti radici a Cremona dove, con il passare dei secoli e grazie all'intervento di numerosi benefattori, si vede l'esistenza e l'operato di un fitto reticolo di enti dediti alle elemosine, al conferimento di doti a fanciulle bisognose, all'assistenza di persone un tempo ricche, poi cadute in miseria. Tutto questo si ritrova oggi, in forme moderne, nella

Fondazione Città di Cremona che “nasce a seguito della trasformazione e fusione delle Istituzioni Pubbliche di assistenza e beneficenza quale espressione della volontà della comunità locale di dotarsi di strumenti atti a concorrere alla realizzazione di un sistema di servizi corrispondente ai bisogni del territorio e della popolazione, coerentemente con i principi costituzionali della solidarietà, della partecipazione, del rispetto e della valorizzazione di ogni persona”.

Il mio auspicio è che la Fondazione Città di Cremona prosegua nel suo percorso volto a rafforzare e ad accrescere lo spirito di solidarietà caratteristico dei cremonesi, in modo che il complesso sistema di welfare cittadino sia sempre più un valore riconosciuto ed apprezzato dalla comunità locale e dalle famiglie che oggi, in numero sempre maggiore purtroppo, si trovano a vivere nuove emergenze.

Gian Carlo Corada
Sindaco di Cremona

La *Fondazione Città di Cremona* può considerarsi l'erede legittima della storia della carità cremonese, una storia che affonda le radici nella tradizione medioevale dei Luoghi Pii ed in particolare nel *Consorzio della Donna* che, nel 1600, fece erigere il *Palazzo della Carità* dove ha sede la Fondazione stessa.

Partendo da tale presupposto, è imprescindibile che i concetti di carità e di solidarietà - ai quali la *Fondazione Città di Cremona* si ispira - si riferiscano a tutte quelle azioni spontanee nei confronti del prossimo che scaturiscono da una coscienza viva e partecipe della vita della comunità. Per questo, negli ultimi anni, l'impegno sociale della Fondazione è andato via via rafforzandosi, con convinzione e tenacia, soprattutto per far fronte ai bisogni dei più deboli: degli anziani, delle persone prive di sostegno familiare e con trascorsi difficili, dei disabili e dei giovani con problematiche. Un impegno che trova oggi un riscontro oggettivo in due dati di fatto peculiari, entrambi motivo di orgoglio: in prima istanza nella realizzazione della Palazzina *Libero Azzolini* presso il *Centro Geriatrico "Francesco Soldi"* di Cremona. Un'opera complessa che testimonia l'intrinseca vocazione di questa Istituzione nel perseguire e mantenere con continuità proprio quello spirito di partecipazione a cui si è già fatto cenno. In secondo luogo nella sincera vicinanza dimostrata dai cremonesi che, sempre più numerosi, hanno scelto di diventare "Sostenitori" della *Fondazione Città di Cremona* risvegliando così quel sentimento che animava il passato e che trova pieno riconoscimento nelle esigenze sociali del nostro tempo.

A tale proposito preme sottolineare che l'obiettivo dell'esposizione *Cremona Caritativa e previdente. Storia della Carità Cremonese da Consorzio della Donna alla Fondazione Città di Cremona* - che si avvale della direzione scientifica dell'Archivio di Stato di Cremona - è di far conoscere e valorizzare quelle espressioni di aiuto che nei secoli hanno supportato le attività di tutti gli Enti caritativi che si sono succeduti e che nel 2004 hanno trovato nella *Fondazione Città di Cremona* la loro espressione più autorevole.

La mostra - che presenta tratti di assoluta originalità - si propone di illustrare la storia della carità cremonese dalla fine del Medioevo sino ai tempi a noi più vicini attraverso un singolare percorso espositivo articolato fra documenti miniati preziosi, per antichità e bellezza, e i ritratti di alcuni

dei donatori che hanno operato per aiutare i più bisognosi.

Un ringraziamento particolarmente sentito è rivolto alle Istituzioni cittadine, a tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione di questo evento e a *Cariparma Credit Agricole* che da tempo opera al fianco della *Fondazione Città di Cremona*.

Umberto Lonardi

Presidente Fondazione Città di Cremona

Le attuali istituzioni cremonesi di cura e assistenza ereditano una lunga storia le cui preziose testimonianze sono conservate nell'archivio storico della Fondazione Città di Cremona depositato da anni presso l'Archivio di Stato di Cremona.

L'inaugurazione della nuova struttura, presso il Centro Geriatrico 'Soldi', realizzata anche grazie alla generosa liberalità di cittadini, è sembrata essere l'occasione opportuna per illustrare, attraverso un breve percorso espositivo, la storia della carità cremonese dalla fine del Medioevo fino ai tempi a noi più vicini attraverso i documenti più significativi prodotti dalle istituzioni che, nel corso dei secoli, hanno operato in vari modi per aiutare i cittadini bisognosi.

L'archivio della Fondazione comprende infatti documenti preziosi per antichità e bellezza che, se pur già presentati in pubblicazioni scientifiche, non sono particolarmente noti al grande pubblico e comunque la loro unicità fa sì che debbano essere resi visibili e presentati anche in una luce nuova. Il progetto della mostra non nasce quindi solo dalla necessità di ripercorrere la storia istituzionale della varie opere pie che nel corso dei secoli si sono occupate dell'assistenza delle classi più bisognose, ma vuole fungere da stimolo per un nuovo studio dell'assistenza cremonese soprattutto dal punto di vista dei benefattori, ossia di coloro i quali nei secoli lontani, ma anche nei tempi vicini a noi, hanno deciso di sostenere le attività della Fondazione.

La mostra si sviluppa in due sezioni scansite secondo un ordine cronologico che corrisponde anche a precise trasformazioni istituzionali derivate da volontà governative di migliore gestione e funzionalità.

Il percorso ovviamente prende spunto dalla nascita dei due grandi Consorzi cremonesi, quello della Donna e di S. Omobono, databili al XIV secolo. Ecco quindi che il punto focale di questo percorso è costituito dalla presentazione delle preziose pergamene, riccamente decorate di miniature, con cui i sovrani, Visconti e Sforza, avevano concesso privilegi fiscali e immunità alle istituzioni elemosiniere riconoscendo l'importanza dell'attività caritativo-assistenziale.

Pur nella loro preziosità le pergamene nulla sarebbero per la nostra storia se non fossero accompagnate da altra documentazione, solo apparentemente meno pregevole o ricca, ma di particolare significato per conoscere appieno, o almeno tentare di farlo, l'esistenza e l'operato di un fitto reticolo di enti minori dediti alle elemosine, al conferimento di doti a fanciulle bisognose, all'assistenza di persone un tempo ricche, poi cadute in miseria, quale l'Ospedale Gallarati o dei Poveri Vergognosi, o di donne in difficoltà, come il Conservatorio delle Maddalene o delle Malmaritate o per l'assistenza agli orfani.

Per far ciò ecco quindi l'esposizione di testamenti, inventari di beni mobili e immobili, mappe catastali rappresentanti le proprietà terriere degli enti.

Beni che fin dal 1352 esimi esponenti di famiglie cremonesi avevano lasciato come sostegno all'attività assistenziale.

Si ricordano ad esempio le famiglie Ocasali, Sommi, Raimondi, Roncadelli, Gallarati, Ferrari, Bussani.

Alcune di queste antiche istituzioni nascevano dalla volontà e dall'intelligenza di cremonesi illuminati: è il caso dell'Ospedale dei Poveri Vergognosi voluto dal nobile Agostino Gallarati; colto gentiluomo impegnato nel governo della città e legato al vescovo Gerolamo Vida e padre della dotta Partenia.

Altro significativo esempio può essere l'eredità di Alfonso Ferrari che nel 1689 destina tutti i suoi beni al Consorzio di S. Omobono: nell'inventario dei beni della casa di Roma risulta ad esempio consegnata al Consorzio anche una ricca e preziosa quadreria.

Il percorso della prima parte della mostra si intreccia con le profonde riforme istituzionali volute nel 1786 dall'imperatore Giuseppe II nel tentativo di dare una riorganizzazione più moderna e più efficace nella gestione dell'assistenza.

Si prosegue quindi con l'esposizione del famoso "Rogito Cavalletti", atto notarile redatto dal notaio Wenceslao Cavalletti con cui si ufficializzava la riorganizzazione e la concentrazione delle varie opere pie in un unico ente, forse anche maggiormente funzionante: l'Istituto Elemosiniere.

Inizia da questo documento la nuova vita della carità cremonese che attra-

verso un lungo cammino di riforme porta fino alla costituzione nel 2004 della Fondazione Città di Cremona.

Se per i secoli antichi agevole è ripercorrere la storia della carità, manca fino ad ora una riflessione ordinata sui generosi benefattori che durante l'Otto e il Novecento risposero "agli appelli della solidarietà".

Ciò che quindi si presenta in mostra è un primo tentativo di far luce sul recente passato di "Cremona capitale della carità" come venne definita da Fiorino Soldi.

Ecco quindi il lungo elenco dei nomi di coloro che si ricordarono dei bisogni della città e delle sue classi meno abbienti: anche qui un mondo "dei tanti generosi, uomini e donne, nobili e borghesi, laici ed ecclesiastici, letterati e professionisti".

La Cremona 'capitale della carità' si attivava in vari modi per recuperare fondi: famose e frequentate erano ad esempio le feste di beneficenza organizzate dalle signore cremonesi a favore dell'Istituto bambini lattanti e slattati.

Per sottolineare questa vicinanza della città alle opere pie, non solo come Comunità istituzionale, ma soprattutto come Comunità civile, è parso opportuno presentare, accanto ai testamenti e agli inventari dei lasciti, i volti dei benefattori quali ci sono stati tramandati in pregevoli dipinti conservati nella sede della Fondazione e già oggetto di accurati studi artistici.

Ciò che oggi invece si vuol significare dall'esposizione dei dipinti non è il valore artistico o la disquisizione sull'attribuzione bensì il loro valore come documenti essi stessi, forse più accattivanti, ma certamente parlanti ai visitatori.

Ecco perché in alcuni casi il dipinto non è accompagnato da alcun documento scritto, poiché considerato già esso testimonianza.

Questo breve percorso espositivo possa essere di stimolo per nuove e più approfondite ricerche perché molto e tanto deve ancora essere documentato e ricercato.

Ricerche che possano sempre più testimoniare la peculiarità e la caratteristica tutta cremonese di una "Cremona capitale della carità".

Seppur breve e semplice questa esposizione ha visto il lavoro e l'impegno di molti senza i quali non si sarebbe raggiunto alcun risultato e soprattutto il Consiglio della Fondazione Città di Cremona, ed in particolare il suo presidente, dott. Umberto Lonardi, e il vicepresidente, prof. Tiziano Percudani, che da subito hanno sostenuto e appoggiato il progetto.

Naturalmente un grazie ai benefattori che nel corso dei secoli hanno pensato alle necessità di chi aveva bisogno e che quindi hanno lasciato traccia di questo loro ben operare.

Angela Bellardi
Direttore Archivio di Stato di Cremona

Dal Consorzio della Donna
all'Istituto elemosiniere:
la carità a Cremona tra
Medioevo ed età moderna

a cura di Valeria Leoni



Nel 1786 Giuseppe II decise di accorpare i patrimoni delle antiche opere pie che tra Medioevo ed età moderna avevano operato nella città di Cremona in un unico Istituto elemosiniere, governato da un comitato espressione di una accentratrice volontà governativa (Politi 1979, p. XI che cita Cazzaniga 1880, p. 311). Gli istituti accorpati erano sorti in periodi diversi e con intenti originariamente vari; al momento della soppressione, alla fine del Settecento, avevano perso tuttavia in larga misura la loro primitiva fisionomia ed erano accomunati sostanzialmente dall'attività 'elemosiniera'.

La riforma giuseppina, fondendo tale molteplicità in un unico soggetto, rendeva poco evidenti differenze valutabili in senso sia diacronico sia sincronico. Conseguenza immediatamente percepibile della riforma fu tra l'altro il passaggio da una rete di istituti diffusi situati in luoghi diversi della città ad un solo ente amministratore del patrimonio 'elemosiniere' che ebbe sede nell'edificio di piazza Giovanni XXIII dove per secoli era stato ospitato, come vedremo, il Consorzio della Donna.

La storia degli enti che furono accorpati può essere ripercorsa, da un lato, illustrando il percorso storico compiuto dalle origini - che nel caso dei maggiori tra gli istituti pii considerati risalgono come vedremo addirittura al XIV secolo - alla fine del Settecento e osservando le trasformazioni subite nel lungo periodo della loro esistenza; d'altro canto, si può porre l'attenzione su una pluralità di soggetti che operarono contemporaneamente in un determinato periodo di tempo - ci riferiamo in particolare ai secoli dell'età moderna - e la cui attività esprime la risposta che la collettività cittadina, o meglio i 'nobili' che sedevano nel Consiglio della città e che avevano rappresentanza politica, offrirono alle esigenze di carità e assistenza dei ceti più deboli, anch'esse tuttavia variamente sentite e interpretate a seconda dei differenti contesti storici.

Filo rosso di questa storia è l'operato di benefattori che destinarono in tutto o in parte le loro ricchezze a istituti già esistenti, garantendone la sopravvivenza per secoli, o disposero l'istituzione di nuove 'opere pie'.

Nel 1791 l'*Istromento di convenzione e classificazione di tutte le pie istituzioni elemosiniere della città di Cremona per il pagamento delle elemosine e doti tanto libere che vincolate a famiglie, agnazioni e territorio della detta città, rogato dal giureconsulto e notaio Wenceslao Cavalletti, cittadino, notaio e causidico collegiato di Cremona*, comunemente denominato rogito Cavalletti, elenca 36 «pie istituzioni» aggregate all'Istituto tra il 1786 e il 1791, tra di

esse gli enti più antichi e importanti erano senza dubbio i due Consorzi della Donna e di Sant'Omobono.

Il *Consortium et societas beate gloriosse virginis Marie*, poi comunemente detto della Donna, fu fondato nel novembre del 1334 da un gruppo di cittadini cremonesi con intenti devozionali tipici della confraternita medievale, come ricordato nel cosiddetto codice di fondazione in cui furono scritti gli statuti del Consorzio, compilati qualche tempo più tardi nel 1347. Il testo degli statuti del Consorzio è preceduto da un ampio prologo nel quale si esprime la venerazione per la Vergine Maria, alla quale è intitolato, oltre al particolare legame con i Francescani. L'azione caritativa sembra avere perlomeno inizialmente un ruolo non preponderante: gli statuti del 1347 stabilirono sì che durante l'ultima domenica del mese il Consorzio dovesse preoccuparsi di distribuire pane in particolare ai poveri «vergognosi», a coloro cioè che non osavano mendicare pubblicamente, e malati, ma fine principale dell'istituzione pare fosse la mutua assistenza tra gli aderenti alla confraternita caratterizzata quindi da quella che Politi definisce una «tensione corporativa» (Politi 1979, p. XXXVII). Gli statuti stabilivano infatti che, se un membro della *societas* fosse stato ingiustamente condannato o perseguitato da rettori o ufficiali del Comune di Cremona, dal vescovo o da qualche altra corporazione o collegio, il Consorzio sarebbe intervenuto in sua difesa anche con aiuti economici; inoltre, ai massari del Consorzio era affidato il compito di intervenire in prima istanza nelle controversie tra i membri per tentarne la ricomposizione prima di ricorrere all'intervento di ufficiali o tribunali cittadini. L'*universitas*, che nominava come amministratori in un primo tempo due o quattro massari, successivamente sempre quattro reggenti, si riuniva inizialmente presso la chiesa dei Frati minori dedicata a San Francesco. Alla fine del Cinquecento la pianta di Antonio Campi del 1583 documenta la presenza di un ampio edificio sede del Consorzio, confinante con l'Ospedale di Santa Maria della Pietà sul lato orientale dell'attuale piazza Giovanni XXIII, mentre al termine del XVII secolo, tra il 1695 e il 1697, il Consorzio fece costruire «la casa da nobiledetta il Consorzio» che oggi costituisce la sede della Fondazione Città di Cremona. La *societas*, inizialmente costituita da uomini e donne senza distinzioni sociali e provenienti da tutte le vicinie della città, andò successivamente accentuando il suo profilo aristocratico e sicuramente di estrazione nobiliare erano i reggenti durante l'età moderna. Al momento della soppressione il patrimonio del Consorzio della Donna comprendeva 6800 pertiche di terra nei territori di Soresina, Fengo, Valcarengo, Olzano e delle chiusure cittadine, oltre a beni immobili siti in città. Il cospicuo patrimonio si era formato con i lasciti di numerosi benefattori, susseguitisi fin dai primi anni della fondazione.

All'iniziale carattere devozionale e di mutua assistenza della confraternita si era accompagnata infatti in modo sempre più accentuato l'attività caritativo-assistenziale, favorita tra l'altro dagli ampi privilegi fiscali riconosciuti nel Quattrocento da Visconti e Sforza (Politi 1979, pp. XXXV-XXXIX; *Poveri e assistenza* 1980, pp. 11-14, scheda di M.L. Corsi).

Già nel 1352 Bertone Cavalcabò, marchese di Viadana, lasciava al Consorzio il possesso delle sue terre in San Giuliano (l'atto è trascritto tra l'altro anche nel 'codice di fondazione' nel Consorzio), ma anche solo un rapido sguardo alle originarie intitolazioni delle cassette in cui il Consorzio si preoccupò di conservare le carte del proprio archivio permette di individuare il consistente numero di persone appartenenti a gruppi parentali più o meno noti che nei secoli tra il Trecento e il Settecento disposero che il Consorzio divenisse in tutto o in parte erede delle loro sostanze, spesso specificando il fine caritativo-assistenziale cui si intendeva fossero destinate: tra di essi membri delle famiglie Ocasali, Sommi, Raimondi, Ugolani, Puerari, Roncadelli, Merula, Lodi.

In anni vicini all'istituzione del Consorzio della Donna, nacque nel 1357 per volontà del vescovo Ugolino Ardengheri, sollecitato dall'intervento della città stessa, il Consorzio di Sant'Omobono. La fondazione si inserisce nel quadro di un rinnovato slancio del culto civico di sant'Omobono, il santo laico patrono della città, promosso dallo stesso vescovo attraverso il trasferimento delle reliquie dalla chiesa di Sant'Egidio in Cattedrale, la trasformazione del giorno festivo in onore del santo in festa solenne per la diocesi e il conferimento della doppia intitolazione ai santi Egidio e Omobono della chiesa di Sant'Egidio (Andenna 2007, p. 158; Filippini 2007, p. 182). Dagli statuti emerge esplicitamente il fine antiereticale della confraternita - di qui probabilmente lo stretto legame con i frati predicatori - i cui membri erano comunque tenuti a svolgere opere di carità, secondo l'esempio dello stesso sant'Omobono, accogliendo poveri e bisognosi nelle proprie case ed elargendo offerte ed elemosine. Già gli ordinamenti trecenteschi affidarono il governo del Consorzio a due o tre conservatori e ad altrettanti massari, come ritenuto opportuno dai membri della confraternita; in età moderna il Consorzio fu amministrato da quattro reggenti, in genere di estrazione nobiliare, come già si è visto a proposito del Consorzio della Donna, secondo un processo di aristocratizzazione che riguardò complessivamente gli assetti istituzionali cittadini. Accanto all'esplicito richiamo alla funzione di difensori della vera fede («sub nomine gloriose et intacte Dei genitricisque Virginis Marie et ipsius sancti Homoboni fiat laudabile consorcium ... quod Consorcium beate Virginis et Sancti Homoboni nuncu-

petur. Censuimus itaque ordinamus quod ipsius Consorcii directionem profiteri volentes et eius meritis participes fieri prop[ri]o iuramento in adstrictione eorum ad ipsum Consorcium promittant et firmiter teneant se cristiane religionis zelatores et hereticorum perniciosi austeros spernatores») e alla menzione di attività caritatevoli, emerge anche il ruolo di tutela corporativa degli associati, già sottolineato a proposito del Consorzio della Donna: in caso di discordia tra i membri infatti i reggenti si sarebbero adoperati per raggiungere una composizione ricorrendo, se l'avessero ritenuto opportuno, al *consilio et auxilio* del vescovo, del suo vicario e dell'assemblea dei consorziati. Il Consorzio ebbe sede in un edificio nei pressi della chiesa dei Santi Egidio ed Omobono, anche se le congregazioni della *universitas et societas domus Consorcii Sancti Homoboni* si tenevano presso il convento dei frati predicatori in San Domenico, come già risulta dal documento di congregazione datato 11 febbraio 1386.

Secondo un processo simile a quello illustrato a proposito del Consorzio della Donna, anche quello di Sant'Omobono ampliò in età moderna le attività caritativo-assistenziali, in particolare attraverso la distribuzione di elemosine, ricevendo, oltre a privilegi fiscali da Bianca Maria Visconti e Ludovico Maria Sforza, lasciti, in alcuni casi molto cospicui da numerosi benefattori. Tra di essi, anzitutto, Pietro da Bozzolo, che nel 1414 lasciò eredi i due Consorzi della Donna e di Sant'Omobono per metà ciascuno dei propri beni in Soresina; Raffaele Gadeschi, che nel 1528 lasciò beni sempre a Soresina; Nicolino Roncadelli, che con testamento del 1549 istituì erede universale il Consorzio cui destinò tra l'altro terreni a Besenzone nell'Oltrepo piacentino; Emilio Ferrarini, che con disposizioni del 1601 lasciò al luogo pio la propria casa nella vicinia di San Giovanni Nuovo oltre a redditi su capitali; Sigismondo Amidani che con atto del 1630 testò a favore del Consorzio, trasmettendo ad esso in particolare beni a Noce Garioni e Casalsigone, accanto a numerosi altri che non è possibile citare in questa sede. Ci limiteremo qui a ricordare che il patrimonio dell'ente fu incrementato in modo sostanziale dai beni pervenuti grazie ai lasciti di Alfonso Ferrari, che fece testamento a favore del Consorzio nel 1689, e dell'abate Giambattista Bussani, pervenuti nel 1712, dopo che il vescovo di Cremona nominato esecutore testamentario aveva designato il Consorzio di Sant'Omobono beneficiario dell'eredità del Bussani (Politi 1979, pp. XLVI-XLVIII; *Poveri e assistenza* 1980, pp. 15-17, scheda di M.L. Corsi).

Accanto ai due Consorzi che accoglievano iscritti provenienti da tutta la città operavano fin dai secoli del tardo Medioevo le cosiddette Carità che facevano riferimento ad una singola vicinia, quali la Carità di San Michele vecchio, la cui esistenza è documentata fin dal 1269; la Carità di

Sant'Areldo, testimoniata già da un atto del 1362; la Carità di San Giorgio, istituita con il testamento di Bernardo Cignoni del 1341; la Carità di San Nazaro, attestata tuttavia solo dall'inizio del XVI secolo, benché le sue origini siano presumibilmente ben più antiche. Politi sottolinea il carattere 'arcaico' di queste istituzioni (Politi 1985, p. LXIX), governate da massari, denominati in età moderna reggenti, e da altri ufficiali eletti dall'Università dei vicini. Le Carità, grazie ai redditi del patrimonio accresciutosi con lasciti ed eredità di benefattori provenienti dalle rispettive vicinie, provvedevano in genere alla distribuzione di elemosine ai vicini bisognosi - con l'eccezione di Sant'Areldo, in cui sembra che i sussidi fossero erogati a favore di tutti gli abitanti del quartiere indipendentemente dallo stato di bisogno - e a conferire doti a fanciulle povere. Dalla metà del XVI secolo la Carità di San Michele ebbe una sede propria, mentre le altre continuarono a riunirsi presso le rispettive chiese parrocchiali o nell'abitazione di qualche vicino (Politi 1985, pp. LXV-LXIX).

Caratteristiche e finalità diverse contraddistinguono alcune istituzioni con le quali si passa decisamente - come afferma Politi (1985, p. LXXIX) - all'età moderna. Anzitutto, l'Ospedale Gallarati, sul quale ci soffermeremo più ampiamente in seguito, nato dall'iniziativa di Agostino Gallarati, colto gentiluomo cremonese direttamente impegnato nel governo della città, per alleviare le conseguenze delle crisi congiunturali, legate alla scarsa disponibilità dei cereali e alle oscillazioni dei prezzi che ne derivavano. Con intenti non solamente sociali, ma esplicitamente legati agli ideali controriformistici, secondo i quali la carità veniva esercitata al fine di alleviare il bisogno visto come condizione predisponente al vizio e al peccato, con lo scopo quindi di «cristianizzare la società», nascono dall'ultimo quarto del Cinquecento, spesso per iniziativa vescovile e di ecclesiastici, un gran numero di confraternite e luoghi pii, tra i quali la Compagnia della Carità, il Collegio di Santa Corona Spinea, il Conservatorio delle malmaritate, l'Ospedale di San Raffaele detto del Soccorso hanno lasciato traccia nell'archivio dell'Istituto elemosiniere.

Come sottolinea Politi (1985, p. XC), tali istituzioni caritative di ispirazione controriformistica non incontrarono la sensibilità della maggior parte dei cittadini, ricevendo così solo pochi lasciti ed eredità e avviandosi ad una rapida decadenza.

Tra di esse l'unica che riuscì a svilupparsi, raggiungendo proporzioni ragguardevoli, fu la Compagnia della Carità detta di San Vincenzo, eretta formalmente dal vescovo Nicolò Sfondrati nel 1575. La sua istituzione fu promossa, oltreché dallo stesso vescovo, dai Barnabiti del Collegio dei Santi Giacomo e Vincenzo; appartenevano ad essa religiosi in particolare

Barnabiti e confratelli laici, in genere di estrazione popolare e mercantile, tra i quali anche alcune donne. A lungo priva di una sede propria, solo tra il 1675 e il 1678, grazie al lascito dei coniugi Giacomo Maria Lupi e Margherita Cauzzi, fece costruire un oratorio adiacente al Collegio barnabita di San Vincenzo. Programma generale della Compagnia era esercitare un'opera caritativa capillare all'interno della città, appoggiandosi alle strutture parrocchiali; intento specifico fu l'assistenza delle donne bisognose e prive di appoggi familiari. A tale scopo la Compagnia istituì l'ospedale di San Raffaele detto del Soccorso, che dal 1587 ebbe sede in vicinia Santa Lucia, e nel 1595 il Conservatorio delle maddalene o malmaritate. Nello stesso 1575, e con l'appoggio dello stesso Nicolò Sfondrati che ne approvò nel 1577 gli statuti, fu istituito dal pittore Antonio Campi e da 45 mercanti cremonesi il Collegio di Santa Corona Spinea. Eretto con finalità principalmente devozionali ebbe tra i suoi compiti anche l'erogazione di doti a fanciulle cremonesi di buona famiglia e la liberazione di prigionieri grazie al versamento di somme in denaro (Politi 1985, pp. LXXIX-XCII).

Quando alla fine del XVIII secolo fu fondato l'Istituto elemosiniere, oltre a patrimoni immobiliari e redditi giunsero al neonato ente le carte e i registri prodotti dalle istituzioni concentrate nei secoli in cui avevano operato, nonché beni mobili, in particolare quadri e opere d'arte ad esse appartenenti. Gli archivi degli antichi enti furono conservati con una certa cura, dato che contenevano tra l'altro i titoli giuridici che giustificavano il possesso di patrimoni spesso ingenti. Molte delle opere d'arte invece furono alienate, ma, come nota Lia Bellingeri (*Devozione e carità* 2001, p. 23), non furono venduti molti dei ritratti dei benefattori - alcuni pervenuti con i beni dei testatori, altri invece all'epoca fatti eseguire dalle opere pie beneficate per assicurare l'imperituro ricordo di coloro che avevano compiuto atti di carità: la scelta fu quindi operata dall'Istituto elemosiniere con l'evidente fine di perpetuare la memoria dei gentiluomini cremonesi la cui generosità aveva per lungo tempo garantito l'esistenza e l'attività di quelle istituzioni delle quali esso si faceva continuatore.

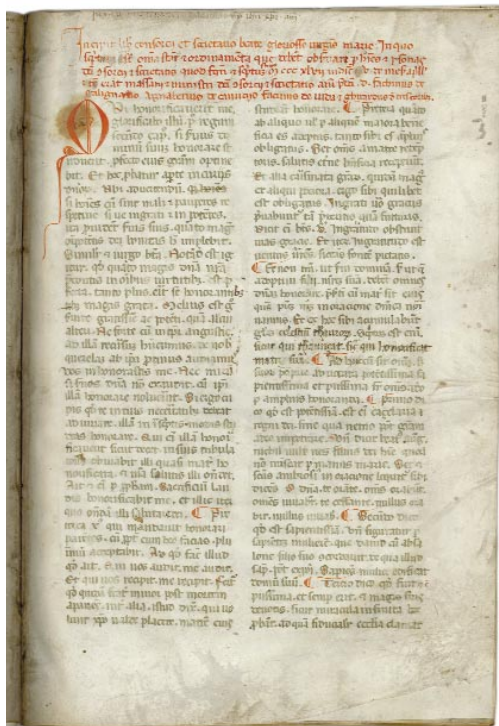
1.

Registro di fondazione del Consorzio della Donna

Quinto decennio del sec. XIV con aggiunte successive

Registro pergameneo, legatura probabilmente del sec. XVII in pelle impressa. Il codice è costituito da 34 ff. pergamenei suddivisi in quattro fascicoli (I^{12-20X}, XII, II-IV⁸) e da un fascicolo cartaceo di ff. 14. A c. 2v miniatura della metà del secolo XV, già attribuita a Bonifacio Bembo (metà sec. XV), poi ritenuta opera di pittore cremonese del primo Cinquecento, raffigurante un angelo che regge uno stendardo sul cui fondo blu spicca in oro il simbolo del Consorzio, costituito dalla 'mezzaluna circondata di stelle', sotto la scritta in caratteri gotici, di mano simile a quella che ricorre anche in altre pagine del registro: «Suprascriptum signum Consorcii gloriose virginis Marie». ASCr, Istituto elemosiniere, Corpi soppressi, reg. 188.

Il registro, per la cui descrizione analitica rimandiamo a Politi (1979, pp. 141-142), è definito nell'intestazione *Liber Consorcii et societatis beate gloriosse Marie* e fu iniziato qualche anno dopo l'istituzione del Consorzio. Si apre con la redazione degli statuti nel 1347 a distanza di più di un decennio dalla fondazione, avvenuta, come ricordato nel testo degli statuti stessi, nel 1334 (cc. 4r-5v). Nelle pagine successive, a partire dal 1342 (c. 7r) con successivi aggiornamenti, fu redatta la matricola del Consorzio, furono cioè registrati i nomi degli aderenti, suddivisi per porte e vicinie; il Consorzio infatti raccoglieva iscritti residenti in tutta la città. Nel *liber* furono trascritti anche i più antichi privilegi con i quali il duca di Milano, all'epoca signore di Cremona, concedeva al Consorzio esenzioni dal pagamento di dazi. Il più antico, datato 1399 (c. 6r), fu



riconfermato da Filippo Maria Visconti nel 1421 (c. 25r). Nel primo il duca Gian Galeazzo Visconti, accogliendo la supplica del Consorzio della beate vergine Maria che si riuniva presso la chiesa dei frati minori, concedeva che «dicta societas» fosse esentata dal pagamento del dazio sul grano e sul vino, considerando le attività a sostegno dei poveri svolte dal Consorzio stesso, che distribuiva ai poveri pane e vino tre domeniche al mese, oltre a farina e carni a Natale e Pasqua (c. 6r). Nel registro troviamo inoltre testimonianza dei più antichi lasciti a favore del Consorzio, effettuati tra gli altri da Bertone Cavalcabò, che nel 1352 lasciò vari appezzamenti di terra in particolare nel territorio di San Giuliano nell'Oltrepo (c. 20r); dal vescovo Pietro Capello, che nel 1374 stabilì di destinare il reddito di una somma per maritare fanciulle povere (cc. 6r-v); da Guglielmo Codelupi che nel 1390 stabilì che i redditi provenienti da beni immobili inalienabili, costituiti da una casa in città e da appezzamenti di terra in Visnadello, dovessero essere destinati a favore dei poveri da beneficiare con elemosine «et allia opera pietatis» (cc. 25v-27r).

Bibliografia

Politi 1979, p. 141; *Poveri e assistenza* 1980, pp. 12-13 (scheda di M.L. Corsi); per la miniatura si veda *Devozione e carità* 2001, p. 302 (scheda con citazione della bibliografia precedente ad essa relativa).

2.

Privilegio fiscale

1477 maggio 6, «in arce nostra porte Iovis Mediolani»

Lettera patente in pergamena con plica e sigillo aderente cartaceo. La pergamena è riccamente decorata da un motivo floreale filigranato in oro, verde, blu e amaranto, articolato in due tralci che si dipartono dall'iniziale *B* di *Bona* in oro su fondo filigranato verde, blu e amaranto, mentre al centro del bordo superiore si inserisce la raffigurazione della *Madonna della Misericordia*, che accoglie sotto il manto i fedeli in preghiera, contornata da tre mezzelune in oro su fondo blu, ciascuna circondata da tre stelle, simbolo del Consorzio.

La miniatura è ricondotta da Cristina Quattrini ad un miniatore dell'ambito del Maestro di Ippolita Sforza, mentre Mario Marubbi la attribuisce a Baldassarre Coldiradi, miniatore impegnato in città anche nella decorazione di importanti codici per la Cattedrale e altri enti ecclesiastici (Marubbi, p. 322).

ASCr, Istituto elemosiniere, Corpi soppressi, b. 1, fasc. 6.



Bona e Giovanni Galeazzo Maria Sforza, duchi di Milano, confermando privilegi già concessi dai loro predecessori Bianca Maria Visconti e Galeazzo Maria Sforza, stabiliscono che il Consorzio sia immune dal pagamento di qualunque onere e dazio gravante sui suoi beni, rendendo inoltre esenti dal dazio del Naviglio e da ogni altro tributo le seriole, le acque, gli acquedotti e i mulini di competenza del Consorzio.

Bibliografia

Politi 1979, p. 2; *Poveri e assistenza* 1980, p. 13 (scheda di M.L. Corsi); *Devozione e carità* 2001, pp. 205-206 (scheda di C. Quattrini); Marubbi 2008, p. 322.

3.

Privilegio fiscale

1485 gennaio 19, Milano

Lettera patente in pergamena con plica e sigillo aderente cartaceo ornato da quattro bolli e da due mezzelune, originariamente in oro zecchino, ora in gran parte caduto.

La pergamena è ornata da un fregio a girali nei colori blu, verde e rosa su fondo arancio con lumeggiature dorate, che corre lungo il margine sinistro e superiore, inserito in una decorazione geometrica simile ad una lesena profilata in oro.

Inserita nel fregio, lungo il margine sinistro la *I*, iniziale di *Iohannes*, rappresentata con forma simile ad una colonna, sormontata da un volto d'angelo con ali, attorno alla quale è attorcigliato il biscione visconteo, mentre inquadrata nel margine superiore vi è la raffigurazione della Madonna della Misericordia, secondo l'iconografia già descritta nella scheda 1. Altri elementi decorativi, quali il bucranio, un volto pare d'angelo e il mascherone sono inseriti tra i girali alle estremità del fregio.

Cristina Quattrini attribuisce la decorazione a un miniatore cremonese dell'ultimo quarto del Quattrocento. Mario Marubbi la dice opera di Antonio Cicognara, autore anche della miniatura che orna il privilegio di cui alla scheda successiva.

ASCr, Istituto elemosiniere, Corpi soppressi, b. 1, fasc. 7.



Giovanni Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano, conferma le immunità e le esenzioni già concesse dai suoi predecessori e da lui stesso al *Consortio beate Marie virginis quod congregatur in ecclesia fratrum minorum*, considerando che gli amministratori del Consorzio hanno erogato e distribuito elemosine ai bisognosi e in particolare ai poveri 'vergognosi', soprattutto *tempore pestifero*. Il duca rende inoltre i beni che il Consorzio già possiede e di cui entrerà in possesso, nonché ogni altro reddito e bene necessario alle opere di bene, esente dai dazi sia

del Naviglio sia di altro genere, dal dazio sul fieno e sul vino e da ogni altro tributo.

Bibliografia

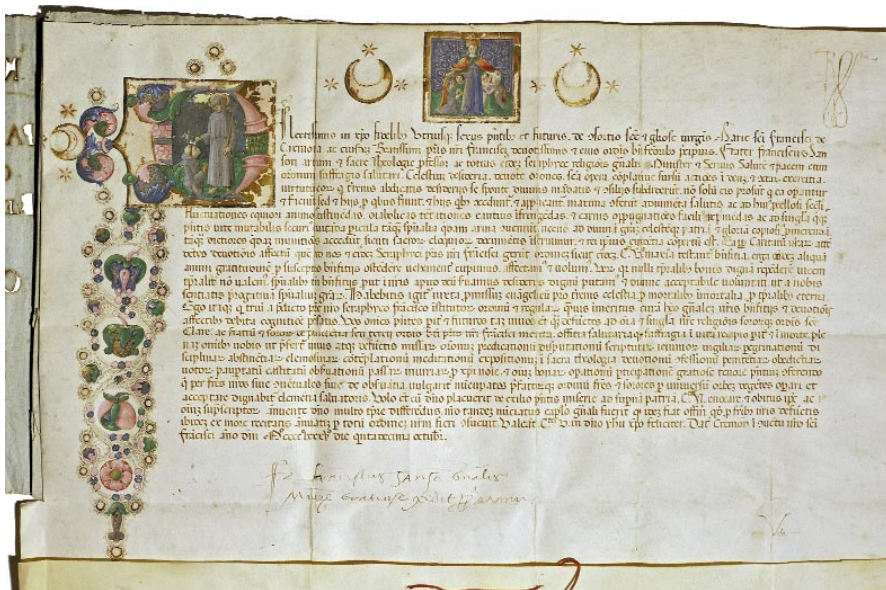
Politi 1979, p. 2; *Poveri e assistenza* 1980, p. 13 (scheda di M.L. Corsi); *Devozione e carità* 2001, p. 208 (scheda di C. Quattrini); Marubbi 2008, p. 323.

4.

Privilegio spirituale

1485 ottobre 15, Cremona

Privilegio spirituale in pergamena con plica e sigillo pendente deperdito, sottoscrizione autografa di Francesco Sanson. La pergamena presenta una ricca decorazione costituita dalla prima lettera del protocollo, una *D* in verde e rosa con girali in verde, rosa e blu su fondo oro parzialmente caduto; all'interno della *D* è raffigurato un francescano (secondo Cristina Quattrini lo stesso Francesco Sanson) che prega ai piedi di san Francesco; dall'iniziale si diparte, nell'angolo inferiore sinistro, sviluppandosi lungo il margine sinistro della pergamena, un fregio floreale in blu, verde e rosa filigranato, con piccole decorazioni e lumeggiature in oro zecchino, mentre i lati superiori e sinistro del quadrato in cui è iscritta la lettera sono rispettivamente adornati da tre globi, originariamente dorati, circondati da una minuta decorazione a filigrana e da due girali in verde,



rosa e blu con due sfere e la mezzaluna, simbolo del Consorzio, circondata da tre stelle, anch'essa originariamente in oro. Al centro del margine superiore la raffigurazione della Madonna della Misericordia, inserita in un riquadro profilato in oro, su fondo blu oltremare con motivi filigranati in oro; ai lati del quadrato due mezzelune, originariamente dorate con tre stelle.

Cristina Quattrini attribuisce la decorazione allo stesso anonimo miniatore cremonese dell'ultimo quarto del Quattrocento che ha decorato la pergamena di cui alla scheda precedente. Marubbi attribuisce questa miniatura, come quella descritta alla scheda 3, ad Antonio Cicognara.

ASCr, Istituto elemosiniere, Corpi soppressi, b. 2, fasc. 4.

Francesco Sanson, generale dei Minori, estende ai membri, sia uomini sia donne, del «Consortio sancte et gloriose virginis Marie Sancti Francisci de Cremona» i benefici spirituali di cui godono i tre ordini dei frati minori, di santa Chiara e «de penitentia seu tercii ordinis» istituiti da san Francesco.

Bibliografia

Politi 1979, p. 4 (con datazione errata 1495); *Devozione e carità* 2001, p. 209 (scheda di C. Quattrini che riprende l'erronea datazione di Politi); Marubbi 2008, p. 323.

5.

Decreto vescovile

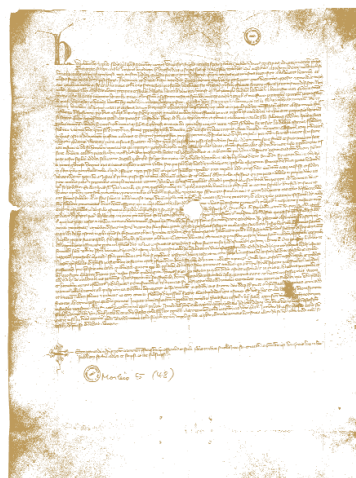
1357 febbraio 19, Cremona

Originale in pergamena, Halle, Biblioteca universitaria, Collezione Morbio, tomo V, n. 48; copie cartacee del XVIII secolo, ASCr, Istituto elemosiniere, Corpi soppressi, b. 291, fasc. 2.

Il vescovo di Cremona, Ugolino Ardengheri, istituisce un Consorzio di fedeli, intitolato alla vergine Maria e a Sant'Omobono, con il fine di salvaguardare la purezza della fede contro gli eretici, praticando opere di devozione e carità, e detta norme per la sua amministrazione.

Bibliografia

Politi 1979, p. 168; Filippini 2007, p. 182.



6.

Narrativa

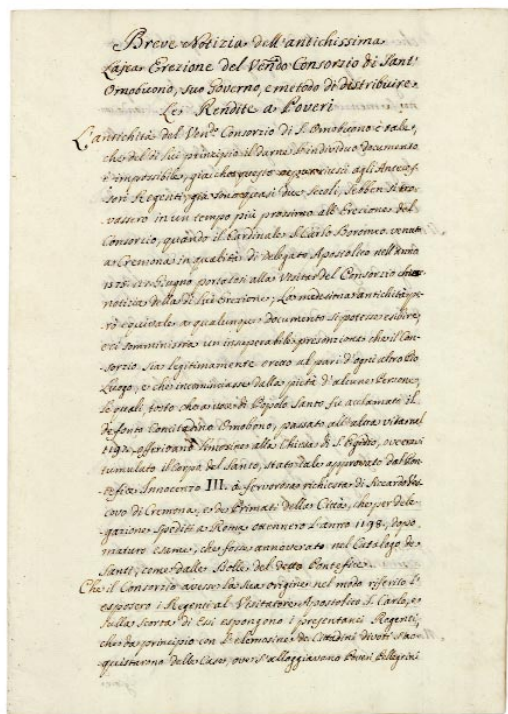
1771

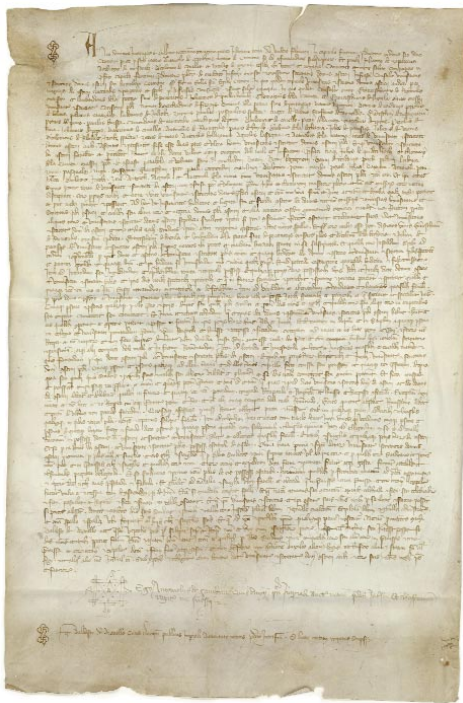
Fascicolo cartaceo, legatura originale in cartone coperto di carta decorata, cc. 10. ASCr, Istituto elemosiniere, Corpi soppressi, b. 291, fasc. 7.

Breve notizia dell'antichissima laica erezione del venerando Consorzio di Sant'Omobono, suo governo, e metodo di distribuire le rendite ai poveri. Il memoriale ripercorre le vicende del Consorzio; le notizie riportate tuttavia non sono veritiere e rispondono all'evidente intenzione di accentuare il profilo laico dell'istituzione. Il Consorzio, costituito da laici, era stato fondato, come è sicuramente documentato dalla pergamena studiata da Elisabetta Filippini (si vedano la scheda precedente e le pagine introduttive), dal vescovo Ugolino Ardengheri nel 1357. Non è quindi storicamente accertato «che incominciasse dalla pietà d'alcune persone le quali, tosto che a voce di popolo, santo fu acclamato il defonto concitadino Omobono, passato all'altra vita nel 1197, offerivano limosine alla chiesa di Sant'Egidio, ove eravi tumultato il corpo del santo», come sostiene il cancelliere Francesco Manusardi nel 1771, riportando tuttavia quanto già esposto dai reggenti del Consorzio nel 1575, in occasione della visita apostolica del cardinale Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano. Nel fascicolo è contenuta anche l'*Informazione della chiesa dei Santi Egidio ed Omobono antica*.

Bibliografia

Politi 1979, p. 169.





7.

Nomina di procuratori

1386 febbraio 11, «in capitulo fratrum predicatorum ordinis sancti Dominici Cremone»

Pergamena; rogito del notaio Balduino Azzanello.

ASCr, Istituto elemosiniere, Corpi pressi, b. 291, fasc. 3.1.

I membri del Consorzio di Sant'Omobono «quod fit in ecclesia Sancti Egidii Cremone», riuniti in consiglio su mandato dei massari nel capitolo dei frati predicatori di San Domenico, secondo il solito, dopo aver dichiarato di essere due terzi o più dei membri degli uomini iscritti, rilasciano procura a Francesco Raimondi, ministro, a Franceschino *de Lixula*, Lombardino *de la Penna sive de Portinariis*, massari, e a Bertolino *de la Becharia*, Giovanni *de Pavisii*, membri del Consorzio, per entrare in possesso delle eredità che a qualunque titolo saranno destinate al Consorzio e per svolgere qualunque atto necessario alla sua amministrazione.

Il documento costituisce la più antica testimonianza in cui figurano i nomi della maggior parte dei membri della *societas* a pochi anni dalla sua istituzione; la prima matricola con i nomi degli iscritti a noi pervenuta risale infatti al 1474. Nell'atto si specifica che al consiglio parteciparono 38 persone, tutte menzionate, che costituivano perlomeno i due terzi degli iscritti; tenendo conto che non sono citate le donne, che pure potevano partecipare al Consorzio, possiamo ritenere che il numero complessivo potesse avvicinarsi alle cento persone. Tra i nomi indicati compaiono esponenti di alcune note famiglie, quali Raimondi, del Puvo, Manna, che figurano nella Matricola dei mercanti redatta nel 1389, come molte altre delle persone elencate (Mazzolari 1989).

Bibliografia
Politi 1979, p. 168.

8.

Privilegio fiscale

1495 febbraio 27, Milano

Lettera patente in pergamena con plica; tracce di sigillo cartaceo aderente. La datazione «Mediolani, die XXVII februarii MCCCCLXXXVquinto» è stata aggiunta da mano diversa.

La pergamena è riccamente decorata con un fregio 'a bianchi girari', come indica Cristina Quattrini, con motivi floreali in blu, rosso, verde e oro zecchino, che si sviluppa lungo il margine sinistro e superiore: nell'angolo superiore è inserita la lettera *L*, iniziale di *Ludovicus*, prima parola del protocollo del documento; nel margine sinistro la raffigurazione di sant'Omobono con veste blu e mantello rosso, foderato in verde, che fa l'elemosina a un povero, mentre al centro del margine superiore è rappresentato lo stemma sforzesco con le imprese dei tizzoni ardenti che reggono i secchielli d'acqua e i 'piumai', costituiti da un ramo di palma e uno di ulivo.

A Cristina Quattrini si deve l'attribuzione, recentemente confermata da Mario Marubbi, della miniatura a Frate Nebridio, frate agostiniano, artista documentato a Cremona tra il 1467 e il 1503.

ASCr, Istituto elemosiniere, Corpi soppressi, b. 298, fasc. 1.1.



Ludovico Maria Sforza, duca di Milano, accogliendo la supplica presentata a nome del Consorzio di Sant’Omobono, estende al Consorzio stesso i privilegi fiscali e le esenzioni riconosciuti al Consorzio della beata Maria Vergine, detto della Donna, dato che anch’esso elargisce quotidianamente elemosine a favore dei poveri e soprattutto dei poveri ‘vergognosi’ *potissime tempore pestifero*; in particolare conferma a favore alla *societas* intitolata ad Omobono l’esenzione, di cui già gode, in virtù del privilegio rilasciato nel 1457 da Bianca Maria Visconti, duchessa di Milano, il «Consortium Sancte Marie quod fit et congregatur in ecclesia fratrum minorum» per i beni ereditati da Pietro da Bozzolo posseduti in comune dalle due *universitates*, mentre concede che anche il Consorzio di Sant’Omobono possa godere dei benefici previsti dal privilegio concesso dal duca Gian Galeazzo Sforza a quello della Donna nel 1485 (v. scheda n. 3).

Bibliografia

Politi 1979, pp. 183-184; *Poveri e assistenza* 1980, pp. 15-16 (scheda di J. Schiavini Trezzi); *Devozione e carità* 2001, pp. 209-210 (scheda di C. Quattrini); Marubbi 2008, p. 323.

9.

Liber rationum

1450-1483

Registro cartaceo, legatura originale membranacea, cc. 160 e cc. 2 di guardia. Sul piatto anteriore della legatura un disegno a inchiostro e tempera raffigura sant’Omobono che accoglie i fedeli sotto il manto, secondo un’iconografia, come nota Andrea Foglia, simile a quella della Madonna della Misericordia sopra descritta a proposito della decorazione dei privilegi per il Consorzio della Donna; sotto il disegno compare il titolo originale del registro: *Liber rationum possessionis Sorexine Consorci patroni nostri Sancti Homoboni Cremonae*. R; di mano successiva «Inchoatus de anno 1450 et duratus usque ad annum 1483». Andrea Foglia attribuisce il disegno ad un artista «esperto nella pratica della



miniatura, da ricercarsi probabilmente nell'ambito dei Bembo». ASCr, Istituto elemosiniere, Corpi soppressi, reg. 379.

Il registro contiene la contabilità relativa all'amministrazione del podere di Soresina che Pietro da Bozzolo aveva lasciato nel 1414 per metà in eredità al Consorzio della Donna e per metà al Consorzio di Sant'Omobono (v. scheda precedente); è completato dall'inventario, datato 21 gennaio 1485, dei beni mobili posseduti dal Consorzio, conservati «in ecclesia seu capella Sancti Homoboni Cremona» e presso la sede del Consorzio stesso.

Bibliografia

Politi 1979, p. 273; *Devozione e carità* 2001, p. 202 (scheda di A. Foglia con menzione della bibliografia precedente relativa in particolare al disegno).

10.

Registro contabile

1450-1485

Registro cartaceo, legatura originale membranacea, cc. 74.

Sul piatto anteriore della legatura, capovolto rispetto al senso di scrittura del registro e alle antiche segnature *Q; 1450, 1484* segnate sullo stesso piatto, un disegno a inchiostro e acquarello che raffigura sant'Omobono circondato da devoti secondo un modello iconografico simile al precedente (scheda n. 9), ma con significative differenze. Come nota Andrea Foglia, le persone che circondano il santo, pur con atteggiamento di preghiera, non sono però accolte sotto il manto e ricevono l'elemosina da sant'Omobono, rappresentato più secondo il 'tipo della carità' che «non allude più, almeno direttamente all'idea della tutela ma più esplicitamente all'abbondanza e alla liberalità nella carità». Andrea Foglia, richiamando la proposta di attribuzione del Boskovits ad Ambrogio Bembo, riconduce anche questo disegno a un pittore probabilmente attivo presso la bottega dei Bembo.



ASCr, Istituto elemosiniere, Corpi soppressi, reg. 380.

Il registro contiene la contabilità relativa all'amministrazione dei beni del Consorzio e in particolare registrazioni riguardanti le locazioni dei fondi.

Bibliografia

Politi 1979, p. 273; *Devozione e carità* 2001, pp. 202-204 (scheda di A. Foglia con menzione della bibliografia precedente relativa in particolare al disegno).

11.

Liber rationum

1450-1485

Registro cartaceo, legatura originale in pergamena con ribalta dotata di cinghia in cuoio rosso e fibbia metallica, cc. 230. Sul piatto anteriore della legatura un disegno a inchiostro e tempera che raffigura sant'Omobono circondato da fedeli secondo un'iconografia simile a quella descritta per il disegno di cui alla scheda precedente. Andrea Foglia lo giudica analogo ai disegni di cui alle schede 9-10 attribuiti ad artisti di ambito bembesco, pur rilevando una qualità esecutiva forse inferiore a quella dei precedenti. Sullo stesso piatto, aldisopra del disegno, titolo originale *Liber rationum m[assariorum] Consorcii Santi Homoboni Cremona inceptus MCCCCL* e di mano più tarda *1450 e 1485*.

ASCr, Istituto elemosiniere, Corpi soppressi, reg. 381.

Il registro contiene la contabilità relativa a somme spese e ricevute a diverso titolo dal Consorzio per gli anni 1450-1485; nelle pagine finali inventario dei beni della possessione di Soresina del 1445 in copia del 1475; copia della lettera della duchessa di Milano datata 7 novembre 1457 citata alla scheda n. 8.

Bibliografia

Politi 1979, p. 273; *Devozione e carità* 2001, p. 204 (scheda di A. Foglia).

12.

Testamento di Bartolomeo Bettogli

1702 marzo 31

Fascicolo cartaceo, cc. 24.

ASCr, Istituto elemosiniere, Corpi soppressi, b. 90, fasc. 1.

Nel testamento rogato dal notaio Omobono Scaini Tucenghi nel 1702 Bartolomeo Bettogli detta disposizioni relativamente alla ventesima parte del suo patrimonio, riguardo alla quale ha mantenuto facoltà di disporre nell'atto di donazione universale a favore della moglie Elisabetta Ferrari datato 1696, nominando il Consorzio della Donna erede universale della citata ventesima parte, costituita da possessioni in Castelnuovo Gherardi, in località Migliaro e da una casa in vicinia San Leonardo, con l'onere di soddisfare alcuni obblighi, tra i quali l'istituzione di una cappellania laica nella parrocchiale di Castelnuovo Gherardi; dispone infine alcuni legati in denaro a favore di diverse persone ed enti ecclesiastici.

Bibliografia

Politi 1979, p. 82.

13.

Atti di causa

1706-1707; allegati 1692-1706

Volume cartaceo, cc. 119.

ASCr, Istituto elemosiniere, Corpi soppressi, b. 90, 4.

Iura venerandi Consortii beatissime virginis Marie appellate Della Donna civitatis Cremonae contra nobiles dominos donnam Elisabettam Ferrariam et egregium iuris consultum don Antonium Stoppanum. Gli atti riguardano una vertenza apertasi tra il Consorzio della Donna e la Compagnia del Santissimo Sacramento in San Clemente di Cremona riguardo agli obblighi previsti dal testamento di Bartolomeo Bettogli verso la Compagnia stessa; il Consorzio declinò la propria responsabilità, chiamando in causa Elisabetta Ferrari, vedova del Bettogli ed esibendo documenti che attestavano i diritti del Consorzio contro la Ferrari.

Bibliografia

Politi 1979, p. 83.

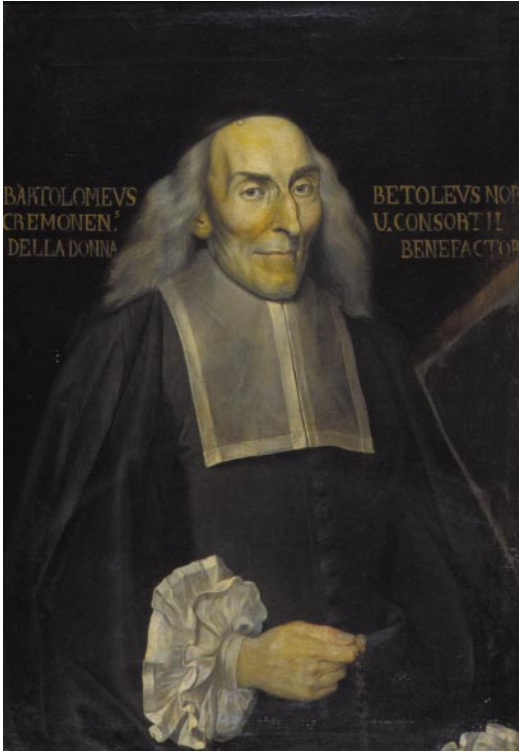
14.

Ritratto di Bartolomeo Bettogli

Ambito di Andrea Porta

fine sec. XVII

Fondazione Città di Cremona



Secondo i precisi dati documentari rintracciati da Mariella Morandi, il 17 agosto 1702 il Consorzio della Donna avrebbe acquistato da Elisabetta Ferrari, moglie del defunto Bartolomeo Bettogli, «il quadro in pittura del medesimo signore da affiggersi in questo Consorzio come benefattore d'esso pio loco» (ASCr, Istituto elemosiniere, Corpi soppressi, reg. 267, c. 132). L'iscrizione che compare sul dipinto «Bartolomeus Betoleus nob(ilis) Cremonen(sis) v(enerandi) Consortii della Donna benefactor» fu quindi apposta successivamente al quadro precedentemente conservato presso la dimora del benefattore stesso.

L'acquisto del dipinto avvenne a breve distanza dalla morte del Bettogli, avvenuta il 3 maggio 1702, quando ancora il Consorzio non era riuscito a entrare in possesso dei beni lasciati a causa dell'opposizione della moglie; fu forse questo il motivo per cui solo due anni dopo, nell'aprile del 1704, si decise di far incorniciare il dipinto e probabilmente di realizzare l'iscrizione. Nel 1696 infatti Bettogli aveva donato alla moglie Elisabetta Ferrari tutti i suoi beni, riservandosi tuttavia il diritto di disporre successivamente della ventesima parte di essi. Con testamento del 31 marzo del 1702, dopo aver ottenuto il consenso della moglie, aveva istituito erede della porzione precedentemente riservata il Consorzio della Donna. Pochissimo tempo dopo la morte del marito, Elisabetta Ferrari impugnò la validità del testamento, asserendo che i beni lasciati al Consorzio erano in realtà già compresi nella donazione fatta a suo favore. La lite si protrasse per qualche tempo e solo nel 1703 si poté giungere ad una composizione grazie alla quale nel 1704 il Consorzio entrò in possesso dell'eredità.

Bibliografia

Per la ricostruzione delle vicende giudiziarie si veda Politi 1979, p. 82; schede del

dipinto: *Poveri e assistenza* 1980, p. 70 (scheda di A. Maccabelli); *Devozione e carità* 2001, pp. 242-243 (scheda di M. Morandi).



15.

La famiglia di Cornelio Amidani

Ambito delle sorelle Anguissola

1590

Fondazione Città di Cremona

Nel ritratto multiplo compaiono membri della famiglia appartenenti a tre generazioni diverse: il nonno di Cornelio, Sigismondo senior, Cornelio stesso, la moglie Susanna Cauzzi e i figli della coppia, Antonio, Francesco e Sigismondo junior. Il dipinto esprime quindi gli intenti celebrativi del committente Cornelio, ma assume allo stesso tempo valore di albero genealogico e di attestazione per così dire documentaria dell'unione tra due importanti casati cremonesi, quali gli Amidani e i Cauzzi. Il dipinto pervenne al Consorzio di Sant'Omobono probabilmente insieme all'eredità lasciata da Sigismondo junior al luogo pio nel 1630. Senza ripercorrere in questa sede le vicende della famiglia esaurientemente ricostruite da Politi (Politi 1984) e riprese da Mariella Morandi, basti dire che il quadro fu fatto eseguire da Cornelio, gentiluomo cremonese,

membro di una famiglia mercantile titolare di un famoso banco, nel 1590, quando, a pochi anni dalla morte del padre Girolamo, era entrato in possesso del terzo del patrimonio del nonno Sigismondo, di cui il padre era titolare.

Bibliografia

Per la famiglia Amidani si veda Politi 1984; per il dipinto: *Poveri e assistenza* 1980, pp. 67-68 (scheda di A. Maccabelli); *Devozione e carità* 2001, pp. 234-236 (scheda di M. Morandi).

16.

Inventario di beni di Alfonso Ferrari

1689 maggio 21, Roma

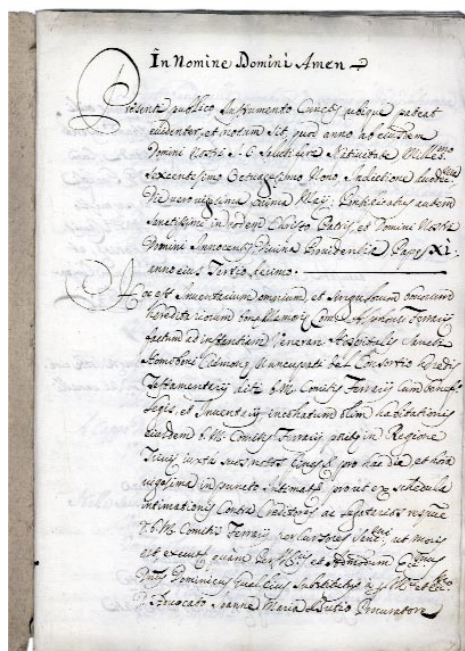
Fascicolo cartaceo.

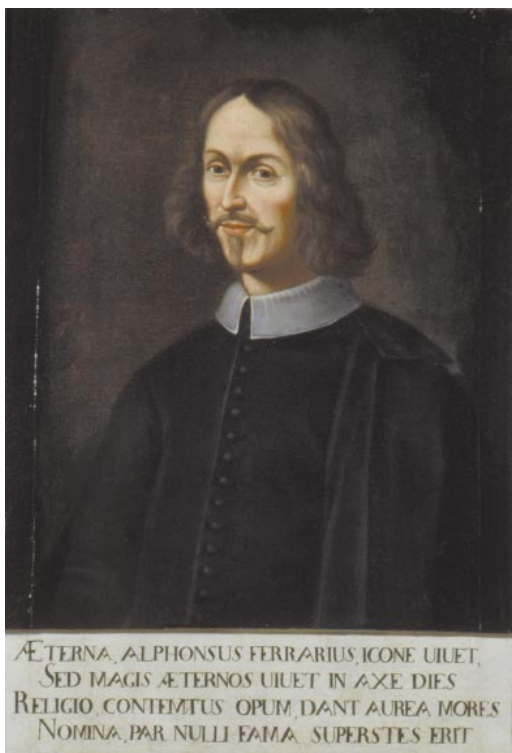
ASCr, Istituto elemosiniere, Corpi soppressi, b. 349, fasc. 5.2.

L'inventario contiene l'accurata descrizione di tutti i beni che si trovavano presso l'abitazione romana del «chierico patrizio cremonese» Alfonso Ferrari, morto all'inizio di marzo del 1689, che nel suo ultimo testamento aveva nominato erede universale il Consorzio di Sant'Omobono. Nella casa era conservata tra l'altro una cospicua quadreria, passata anch'essa al luogo pio e successivamente alienata. Da alcune indicazioni presenti nello stesso inventario e da altri dati contenuti in particolare in una *Lettera* autobiografica del pittore Francesco Boccaccino (Zametta 1992, pp. 67, 68) emergono rapporti del Ferrari con il Boccaccino stesso e con altri pittori di ambito cremonese all'epoca presenti a Roma, tema - come suggerisce Bellingeri (*Devozione e carità* 2001, p. 57) - sicuramente meritevole di approfondimento.

Bibliografia

Politi 1979, p. 247.

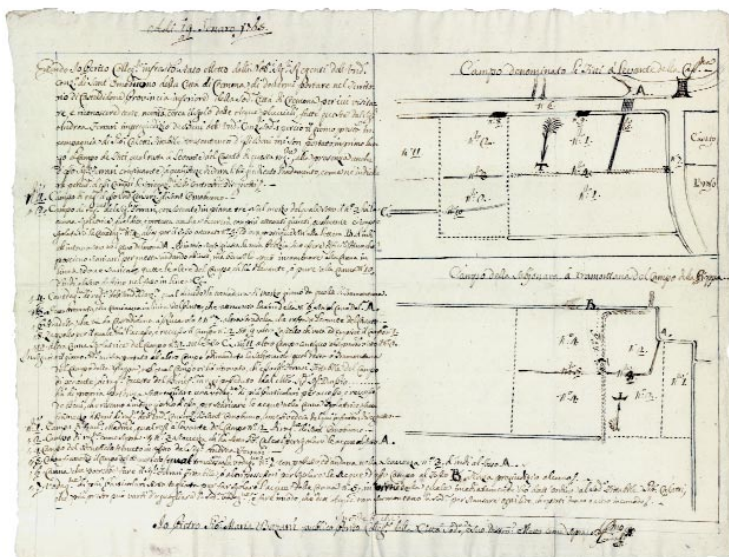




17.
Ritratto di Alfonso Ferrari
 Pittore cremonese del Seicento
 Fondazione Città di Cremona

Il ritratto fu fatto eseguire nel 1696 dal Consorzio di Sant'Omobono, entrato in possesso della notevole eredità lasciata nel 1689 dal Ferrari. All'immagine del personaggio si accompagna un'iscrizione dai toni solenni che ne celebra i meriti: «Alfonso Ferrari vivrà effigiato in eterno, ma piuttosto la devozione vivrà giorni eterni, il disprezzo delle ricchezze, nomi d'oro conferiscono i costumi, e la fama perdurerà pari a nessuno».

Il Ferrari, nobile cremonese, era



Beni del Consorzio di S. Omobono in Casteldidone, 1765

imparentato con altre famiglie patrizie, quali gli Schizzi e i Barbò, con i quali il Consorzio ebbe tra l'altro controversie alla morte del testatore prima di poter godere del pieno possesso dei beni ad esso conferiti. Chierico, si era trasferito a Roma già almeno dal 1660, quando concluse una transazione con il rettore del Collegio gesuita degli Angeli (ASCr, Istituto elemosiniere, Corpi soppressi, b. 349, fasc. 2.2); morì a Roma nel 1689 dopo aver fatto testamento a favore del Consorzio di Sant'Omobono.

Secondo le sue ultime volontà, oltre agli arredi e alle quadre conservati nelle case di Cremona e Roma, lasciava al Consorzio un notevole patrimonio immobiliare, costituito da fondi in Casteldidone, Ca' de' Soresini, Villa de' Talamazzi e altre località, da mulini sull'Oglio presso Calvatone oltre che da diversi redditi. Grazie alle rendite derivate da 800 pertiche di terreno a Solarolo Paganino, parte anch'esse dell'eredità, il Consorzio poté tra l'altro ottenere dal pontefice che la chiesa dei Santi Egidio e Omobono, ridotta nel 1522 a semplice parrocchiale, potesse di nuovo essere eretta in collegiata secolare con un prepositura e sei canonicati, garantendo le rispettive prebende (Politi 1979, p. 268). Al momento della soppressione, nel 1786, metà delle seimila pertiche che costituivano il patrimonio del Consorzio di Sant'Omobono provenivano dall'eredità Ferrari (Politi 1979, p. XLVIII).

Bibliografia

Devozione e carità 2001, p. 57 (introduzione di L. Bellingheri); p. 313 (scheda del dipinto).

18.

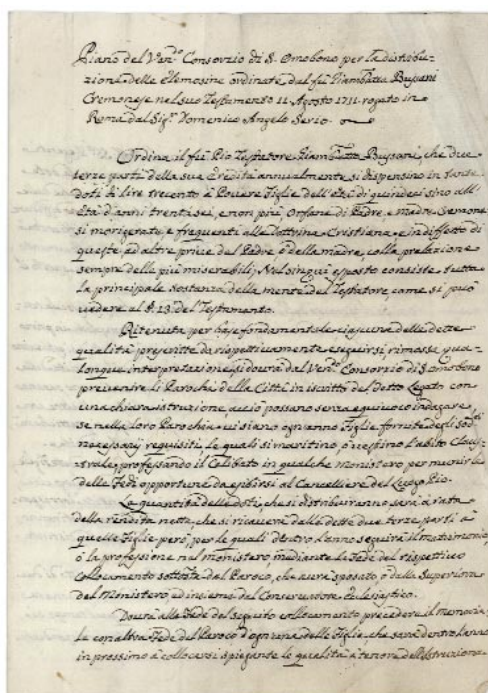
Disposizioni per la distribuzione delle elemosine ordinate da Giambattista Bussani

1712

Fascicolo cartaceo, cc. 4.

ASCr, Istituto elemosiniere, Corpi soppressi, b. 489, fasc. 7.

Con disposizione testamentaria dell'11 agosto 1711 (ASCr, Istituto elemosiniere, Corpi



soppressi, b. 459, fasc. 2) l'abate Giambattista Bussani nominò erede delle sue sostanze una «veneranda Compagnia o luogo pio» eretto nella città di Cremona su designazione del vescovo, nominato suo esecutore testamentario. Nel 1712, alla morte del Bussani, il vescovo Ottaviano Guaschi nominò erede il Consorzio di Sant'Omobono (ASCr, Istituto elemosiniere, Corpi soppressi, b. 459, fasc. 3). Giambattista Bussani nel testamento dettò precise disposizioni per l'utilizzo delle rendite derivate dai beni lasciati in eredità, che furono amministrati separatamente, dando luogo anche alla produzione di documentazione specifica. I fascicoli e i registri afferenti l'eredità Bussani formarono un nucleo a sè all'interno dell'archivio del Consorzio di Sant'Omobono, come testimonia tra l'altro la *Platea o sia registro di tutte le scritture attinenti all'eredità del fu nobile signor abbate don Giovan Battista Bussani*, compilato nel 1738 (ASCr, Istituto elemosiniere, Corpi soppressi, reg. 479). Secondo la volontà del testatore due terzi della rendita annuale dovevano essere destinati a doti di 300 lire da corrispondere a fanciulle povere tra i 15 e i 36 anni, orfane, cremonesi e frequentatrici assidue della dottrina cristiana, mentre la terza parte doveva essere spesa in elemosine di 20 lire ciascuna per fanciulle povere e «che frequentino la dottrina cristiana». Doti ed elemosine non potevano essere consegnate a fanciulle già assistite da «ospitali e conservatorii». Per poter soddisfare al meglio le volontà del testatore, superando tuttavia alcune difficoltà pratiche che dovevano essersi presentate, i reggenti del Consorzio compilarono perciò nel 1772 il *Piano del venerando Consorzio di Sant'Omobono per la distribuzione delle elemosine ordinate dal fu Giambattista Bussani cremonese nel suo testamento 11 agosto 1711 rogato in Roma dal signor Domenico Angelo Serio* che fu presentato per l'approvazione al vescovo di Cremona (nel documento designato come «monsignor illustrissimo e reverendissimo»).

Bibliografia

Politi 1979, p. 311.

19.

Mappetta del territorio del Quartiere Boschetto

sec. XVIII

Mappa acquarellata.

ASCr, Ufficio Imposte dirette, mappa n. 156.

La mappetta fu realizzata a seguito delle operazioni di rilevazione catastale di tutto il territorio dello Stato di Milano, note con il nome di Catasto teresiano.



In essa sono rappresentati appezzamenti ed edifici situati nel territorio del Quartiere Boschetto, dove si trovavano molti dei beni lasciati al Consorzio di Sant'Omobono da Giambattista Bussani. La mappetta è decorata nell'angolo superiore destro da un disegno acquarellato a forma di stemma con il nome del territorio rappresentato e lungo il margine inferiore da un disegno ad acquarello che rappresenta un paesaggio di fantasia con un edificio simile a un castello e una pietra con l'indicazione della scala utilizzata di trabucchi 250 milanesi.

20. - 22.

Ritratti di Cesare, Angelo Maria, Giulio Cesare Bussani

Pittore cremonese del Seicento

Fondazione Città di Cremona

Nei tre ritratti di Cesare Bussani e dei due figli Angelo Maria e Giulio Cesare (cui si riferiscono le illustrazioni), eseguiti da un anonimo pittore secentesco, troviamo scrupolosamente rappresentato lo stemma di famiglia, mentre nei primi due sono indicati anche i nomi dei personaggi quasi a rendere le raffigurazioni precise «illustrazione della discendenza del casato», come nota Lia Bellingeri.

Bibliografia

Devozione e carità 2001, p. 56 (introduzione di L. Bellingeri); p. 312 (schede dei dipinti).



23.

Testamentum magnifici domini Augustini de Gallarate

1549 marzo 25, Cremona

Fascicolo cartaceo.

ASDCr, Capitolo della Cattedrale.

Testamento di Agostino Gallarati che nomina erede universale la figlia Partenia Gallarati, istituendo un lascito a favore dei poveri e dettando disposizioni relative alle modalità di distribuzione delle elemosine.

24.

Ordini per l'Ospedale Gallarati

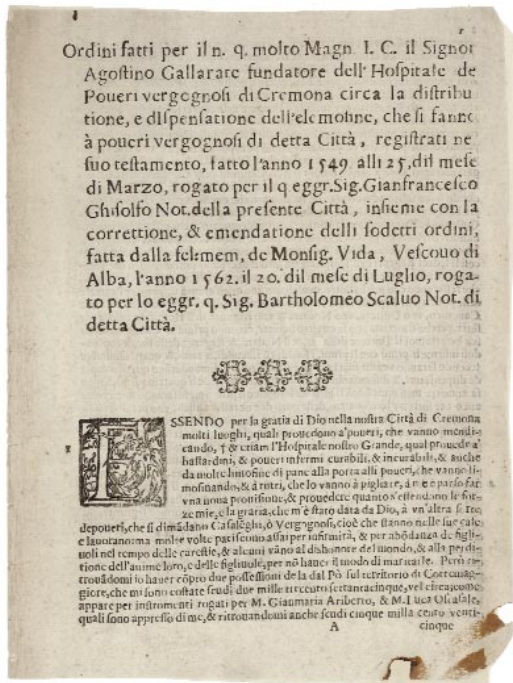
1549, 1562

Fascicolo cartaceo, cc. 4.

ASCr, Istituto elemosiniere, Corpi soppressi, b. 584, fasc. 1.

Ordini fatti per il nunc quondam molto magnifico iure consulto il signor Agostino Gallarate, fundatore dell'Hospitale de poveri vergognosi di Cremona circa la distribuzione e dispensatione dell'elemosine che si fanno a poveri vergognosi di detta città, registrati nel suo testamento fatto l'anno 1549 alli 25 dil mese di marzo, rogato per il quondam egregio signor Gianfrancesco Ghisolfo, notaio della presente città, insieme con la correzione et emendatione delli sodetti ordini, fatti dalla felice memoria de monsignor Vida, vescovo d'Alba, l'anno 1562 il 20 dil mese di luglio, rogato per lo egregio quondam signor Bartholomeo Scalvo notaio di detta città. Il documento riproduce la parte del testamento di Agostino Gallarati (ora conservato in Archivio Storico Diocesano, v. scheda precedente) nella quale il testatore stabiliva regole precise e dettagliate per l'ordinamento del luogo pio da lui istituito, esprimendo le ragioni di fondo della sua iniziativa. Gallarati osserva infatti come nella città di Cremona esistano già «molti luoghi quali provedano a' poveri che vanno mendicando», oltre all'Ospedal grande che provvede «a bastardini e poveri infermi curabili e incurabili», ma, rivendicando l'originalità della propria iniziativa e giustificando quindi l'opportunità di fondare un nuovo luogo pio, invece di disporre lasciti a favore di un istituto già esistente, afferma che gli è sembrato opportuno pensare «a un'altra sorta de' poveri», detti «casalenghi o vergognosi, cioè che stanno nelle sue case e lavorano, ma molte volte patiscono assai per infirmità e per abbondanza de figliuoli nel tempo delle carestie, e alcuni vanno al dishonore del mondo e alla perditione dell'anime loro e delle figliuole per non haver il modo di maritarle». La fondazione del pio luogo avvenne d'intesa con Marco Gerolamo Vida, vescovo di Alba, famoso umanista e intimo amico del Gallarati, che, dopo la morte del Gallarati, nel 1562 introdusse alcune correzioni agli ordini contenuti nel testamento del 1549 «constretto così fare dalla speienza quotidiana circa tal maneggio».

Come nota Politi, analizzando puntualmente il testo, l'Ospedale Gallarati presenta caratteristiche distintive rispetto alle istituzioni precedenti, ancora legate



ad una concezione che potremmo definire «medievale della carità», riconducibili direttamente alla figura del fondatore stesso, giureconsulto, impegnato nel governo della città (Politi 1985, p. LXXX). Il Gallarati individua chiaramente le dure conseguenze sociali causate dalle carestie e dalla conseguente mancanza di mezzi di sussistenza e, intendendo - come afferma Politi - la sua iniziativa «come prolungamento della propria attività caritativa di aristocratico», cerca di porvi rimedio (Politi 1985, p. LXXX). Gli ordini stabiliti dal Gallarati prevedevano quindi due ordini principali di opere pie: procurare la dote a

«figlie de' poveri uomini, massime di quelle delle vedove» e dare denaro agli indigenti per l'acquisto di cibo. Le elargizioni sarebbero tuttavia avvenute in modo ponderato, dopo aver attentamente considerato le esigenze dei cittadini bisognosi, determinate in particolare dall'andamento del prezzo del grano: negli anni infatti in cui il grano fosse costato meno, vi sarebbero state più risorse disponibili per provvedere alle doti; nei periodi di carestia, invece, e di conseguente aumento del costo dei cereali, gran parte o addirittura tutte le risorse sarebbero state destinate a «dispensare i denari agli poveri vergognosi che non vanno limosinando, infermi e carichi di figliuoli e miserabili ed anche se capitasse qualche povero forastiero per passaggio e così ad ogni sorte de' poveri» (Politi, pp. LXXX-LXXXII).

Bibliografia

Politi 1985, pp. LXXIX-LXXXII, 435; *Poveri e assistenza* 1980, pp. 34-35 (scheda di M.L. Corsi).

25.

Liber ordinationum hospitalis verecundorum

1648 marzo 6-1713 dicembre 23

Registro cartaceo, legatura originale in cartone ricoperto di pergamena, segnatura originale in prima di copertina e sul dorso: *N*; sul dorso note di mani diverse, più tarde: *Ospedale de vergognosi, 1647 al 1713*, cc. 147.

ASCr, Istituto elemosiniere, Corpi soppressi, b. 585, reg. 2.

Verbali delle congregazioni dei reggenti dell'Ospedale. Il registro è aperto alla c. 6r: nella congregazione dell'8 maggio 1648 i reggenti dell'Ospedale riuniti «in sala solita domus iuris hospitalis pauperum verecundorum sita in vicinia Sancti Bartholomei ...» [come di consueto nella sala della casa di proprietà dell'Ospedale dei poveri vergognosi, sita nella vicinia di San Bartolomeo] si stabilì: «Quod ad perpetuam rei memoriam et in signum domini infrascriptae (sic) domus poenes dictum hospitale ponatur lapis marmorea in pariete exteriori domus suprascriptae et super ostio eiusdem cum inscriptione et nomine spectabilis quondam Augustini Gallerati fundatoris dicti hospitalis dictanda per dictum multum illustrem et reverendissimum dominum canonicum poenitentiarium. | c. 6v Quae inscriptio fuit postea dictata per reverendissimum dominum Bonacursium in modum et tenorem sequentem, videlicet: Hospitale pauperum mendicare erubescientium fundatum anno 1549 a nobile domino Augustino Gallarato iure consulto Cremonensi» [che a perpetuo ricordo e in segno di possesso della casa presso il detto Ospedale si ponesse una lapide di marmo sulla parete esterna della casa soprascritta, sopra la porta della casa stessa, con un'iscrizione che ricordasse il nome del defunto Agostino Gallarati, fondatore dell'Ospedale, affidandone la composizione al molto illustre e reverendissimo canonico penitenziere. Il canonico Bonacorsio elaborò quindi questo testo: Ospedale dei poveri che si vergognano di mendicare fondato nell'anno 1549 dal nobile Agostino Gallarati giureconsulto cremonese].

Bibliografia

Politi 1985, p. 438.

26.

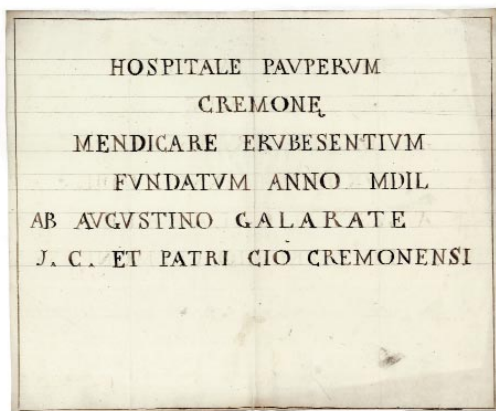
Progetto grafico per la realizzazione dell'epigrafe da porsi sulla facciata della casa di pertinenza dell'Ospedale dei poveri vergognosi, sita nella vicinia di San Bartolomeo.

1648

ASCr, Istituto elemosiniere, Corpi soppressi, b. 584, fasc. 7.

Bibliografia

Politi 1985, p. 438.



27.

Lapide realizzata, ora murata in una parete del cortile interno del palazzo sede della Fondazione.

28.

Ritratto di gentiluomo

Ambito di Gervasio Gatti

Fine sec. XVI

Fondazione Città di Cremona

Il gentiluomo raffigurato nel ritratto, ricondotto da Mariella Morandi all'ambito di Gervasio Gatti, fu identificato da Anna Maccabelli con Agostino Gallarati; successivamente l'identificazione è stata messa in discussione da Marco Tanzi, che tra l'altro attribuisce il ritratto a Bernardino Campi, e da Mario Marubbi, che lo ritiene invece opera riconducibile alla bottega di Gervasio Gatti.

Mariella Morandi riconosce, seppure in via dubitativa, nel nobile effigiato Agostino Gallarati, appoggiandosi a nuovi elementi: l'iscrizione posta sulla pagina sinistra del libro che il Gallarati tiene in mano permette di ipotizzare che il volume sia un esemplare delle *Cremonensium orationes tres adversus Papienses in controversia principatus*, opera di Marco Gerolamo Vida, stampata a Cremona



nel 1550, della quale il Gallarati, intimo amico del Vida, aveva curato la redazione (*Devozione e carità* 2001, pp. 233-234).

Agostino Gallarati fu giureconsulto, partecipò attivamente al governo della città quale membro del Consiglio, ma anche impegnandosi in compiti più specifici: tra il 1556 e il 1557 Agostino Gallarati compare, tra l'altro, tra i deputati eletti alle fortificazioni della città (ASCr, Comune di Cremona, Antico Regime, Fortificazioni, b. 1; Alloggiamenti militari, b. 54, fasc. 13, dove Agostino Gallarati è citato tra il 6 agosto 1556 e il 5 marzo 1557). Qualche anno prima nel 1549 dispose che fosse istituito, come abbiamo visto, l'Ospedale Gallarati, coinvolgendo direttamente Marco Gerolamo Vida. L'amicizia con il Vida è tra l'altro testimoniata dalla citazione che il vescovo di Alba riservò alla figlia di Agostino, Partenia, proprio nell'opera sopra citata, le *Cremonensium orationes* ..., che compare tra le mani del gentiluomo ritratto. Vida associa Partenia a

Sofonisba Anguissola, definendole «vergini famosissime», ma in particolare loda la profonda cultura letteraria di Partenia, che conosceva perfettamente le lingue greca e latina ed era in grado di esprimersi su qualunque argomento con proprietà ed eleganza. L'educazione di Partenia infatti fu curata con grandissima attenzione da Agostino, che, come afferma Valerio Guazzoni, seguiva forse l'esempio di un grande umanista come Tommaso Moro, che - caso piuttosto raro per l'epoca - era stato precettore delle figlie, ma soprattutto fu a ciò stimolato proprio da Marco Gerolamo Vida, con il quale Partenia ebbe uno stretto rapporto, testimoniato anche da uno scambio epistolare (Guazzoni 1994).

Bibliografia

Devozione e carità 2001, pp. 70-71 (introduzione di L. Bellingeri); p. 233 (scheda di M. Morandi che cita la bibliografia anteriore relativa al dipinto); su Partenia Gallarati: Guazzoni 1994, pp. 58, 59, 61.

29.

Testamento di Girolamo Mariani con codicilli

1614 settembre 3, 1615 maggio 19-1617 gennaio 9, Cremona

Fascicolo cartaceo, cc. 58.

ASCr, Istituto elemosiniere, Corpi soppressi, b. 699.

Con testamento del 1614 Gerolamo Mariani istituì erede universale la Carità di San Nazaro di Cremona, disponendo una serie di legati, a favore tra l'altro della chiesa di San Nazaro e dei frati di San Domenico, dove il testatore fissò la propria sepoltura, e stabilendo che entro un mese dopo la sua morte dovessero essere apposte, a cura dei massari della vicinia, le insegne della famiglia Mariani a lato dell'altare eretto dal testatore nella chiesa di San Lorenzo, sulla casa abitata dallo stesso in vicinia San Nazaro, sulla casa nella contrada dell'Incrociato e sulla casa in Scandolara Ripa d'Oglio. Amministratori della sostanza, che doveva essere utilizzata per distribuzioni periodiche di pane a favore dei poveri della vicinia e per dotare fanciulle indigenti, dovevano essere i massari eletti dall'assemblea dei vicini cui essi avrebbero dovuto render conto. Alle congregazioni dei vicini avrebbero dovuto partecipare anche i poveri, che, se non fossero intervenuti, perdevano il diritto alle elemosine. Con le disposizioni contenute nei successivi codicilli, tuttavia, il Mariani, oltre a stabilire altri legati, modificò la struttura amministrativa del luogo pio: nel maggio 1615 nominò amministratori dell'eredità Ferdinando Sfondrati, Ludovico Ripari, Zanetto Zaccaria, Baldassarre Sucio, tutti e quattro gentiluomini della vicinia di San Nazaro, attribuendo loro

ogni potere di amministrare e distribuire i redditi dei beni ereditari senza l'intervento di nessun'altro; successivamente stabilì che la reggenza «si sarebbe rinnovata per autocooptazione limitata ai discendenti dei reggenti originari che risiedessero nella vicinia» (Politi 1985, pp. LXXVII-LXXVIII); infine dispose che la Carità avrebbe avuto sede nella sua casa.

In virtù di queste ultime decisioni del testatore la Carità Mariani, quindi, pur avendo uno stretto legame con la vicinia di San Nazaro, fu resa autonoma dalla stessa carità di San Nazaro, distinguendosi perciò in modo netto dalle altre carità vicinali.

Bibliografia

Politi 1985, pp. LXXVII-LVIII, pp. 542-543.

30.

Focolari della Carità Mariana di San Nazaro

1773 febbraio 1-1786 aprile 22

Vacchetta cartacea, legatura originale in cartone, in prima di copertina il titolo originale sopra riportato, cc. 200.

ASCr, Istituto elemosiniere, Corpi soppressi, reg. 729.

Censimenti delle persone residenti presso ciascuna abitazione («focolare») della vicinia dei Santi Nazaro e Celso, esclusi coloro che abitano nel quartiere di Sant'Arealdò, oltre che i possidenti, gli osti, i «traficanti», effettuati dal regolatore della Carità su ordine dei reggenti, al fine di provvedere a distribuzioni ordinarie e straordinarie di farina e pane.

I censimenti erano effettuati annualmente in vista delle distribuzioni che avvenivano 5 o 6 volte all'anno in occasione delle principali festività religiose, quali Pasqua, Pentecoste, Ferragosto, Ognissanti, Natale.

Bibliografia

Politi 1985, p. 576.

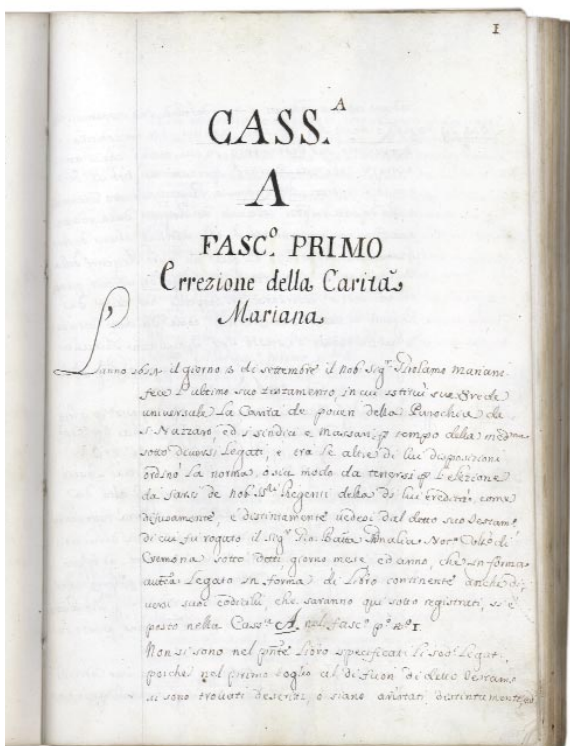
31.

Libro dell'archivio della Veneranda Carità Mariana

1727

Registro cartaceo, legatura originale membranacea, cc. 108.

ASCr, Istituto elemosiniere, Corpi soppressi, reg. 715.



Il registro contiene la descrizione dei fascicoli e dei registri prodotti dalla Carità Mariani, amministrando i beni lasciati dal fondatore o successivamente acquisiti e soddisfacendo alle attività caritative previste da Girolamo Mariani nel suo testamento. L'inventario fu redatto nel 1727, al termine del riordino dell'archivio, da Giuseppe Maris e Ambrogio Brambilla.

Tra i beni di Girolamo Mariani figurano terre in Piadena, in Scandolara Ripa d'Oglio, in Tornata, in Romprezzagno, in città nella vicinia di San

Nazaro, oltre a redditi su una serie di capitali, mentre successivamente la Carità acquistò beni in altri luoghi e parte dei possedimenti furono permutati all'inizio del XVIII secolo con altri in Casalorzo Boldori, unica località nella quale la Carità conservava ancora terre al momento della soppressione.

Bibliografia

Politi 1985, p. 569.

32.

Ritratto di Girolamo Mariani

Pittore cremonese del Seicento

Fondazione Città di Cremona

La piccola tela è con ogni probabilità uno dei quattro «ritratti» antichi, due piccoli e due grandi, conservati nella casa del testatore, sede della Carità da lui istituita, dei quali l'Istituto elemosiniere appena fondato entrò in possesso alla fine del

XVIII secolo, concentrando i patrimoni delle opere pie soppresse. Il gentiluomo ritratto è identificabile con Girolamo Mariani per la somiglianza con il volto della figura del committente nella pala voluta da Girolamo per il proprio altare in San Lorenzo (ora di proprietà comunale). Il profondo legame tra il Mariani, la vicinia dove aveva stabilito la residenza e la chiesa parrocchiale di San Nazaro si manifestò, oltre che nella fondazione della Carità, anche nel rinnovamento della chiesa da lui voluto e compiuto nello stesso anno 1617, nel quale, alla morte del testatore, i vicini di San Nazaro entrarono in possesso dell'eredità.

Bibliografia

Devozione e carità 2001, pp. 68-69 (introduzione di L. Bellingeri), p. 313 (scheda del dipinto).



Beneficenza pubblica
a Cremona
tra Ottocento e Novecento

a cura di Matteo Morandi



BENEFATTORI
DELL'ISTITUTO ELEOMOSINIERE
DALL'EPOCA DELLA SUA FORMAZIONE AN. 1786

Sar. FRANCESCO ADAMIA	1786
Abb. IGNAZIO VERPAZZI e confr. GIULIO CESARE BONETTI	1793
Sar. GIUSEPPE ANTONIO ROLÉ	1798
Sar. PIETRO ULDERICO ROLLA	1800
Ing. CARLO ANTONIO QUARNERI	1800
Prof. GIUSEPPE VAIKACI	1800
Sar. GIUSEPPE BONAFOSCA	1804
Sar. ANTONIO ARCANGELO CIMINI	1804
ANNA GORGIA ved. CALDERINI	1817
CATERINA FARINELLI	1817
PIETRO COZZI	1818
Capitano FILIPPO RAMPI	1824
GIUSEPPE PAVESI	1828
TERESA DAVALLI ved. RUDDERI	1828
ANGELA DAVALLI ved. DESTEFANIS	1828
ADOLFO OBSTANZA	1834
ANNA FERRARI ved. AGLIO	1834
March. MARIA WAREFREDI ved. STAMPA	1834
ANGELA MARIA ZANONCELLI	1835
GIOVANNI SILVA	1835
ARMADIO VERGARI	1836
BATTINA CAVAGNARI ved. SILVA	1842
Sar. GIOVANNI BATTISTA TENCA	1845
MADDALENA GUERRINI ved. QUADRIA	1846
GIUDITTA TADISI ved. RIZZARDI	1858
GERALDINA BELLARI	1858
Vescovo ANTONIO NOVASCIONI	1866-1867
Cont. TERESA RACHELE VERPAZZI	1872
MARGHERITA BODINI	1872
GIUSEPPE RAIANI	1875
March. MASSIMILIANO TROCCHI	1890

Cremona 'capitale della carità'. Così, nella smania d'incensare la propria piccola patria in ogni ambito e in ogni circostanza, Fiorino Soldi celebrava nel 1959 la città del Torrazzo ricostruendone la storia in rapporto, appunto, all'argomento, nel quarto centenario della fondazione dell'Orfanotrofio femminile cremonese. Ciononostante, al di là dei suoi sforzi, in parte debitori della datata ma preziosa monografia di Fulvio Cazzaniga su *L'elemosina* (Cremona 1880), ancora nel 1988 Carlo Pedretti, scrivendo intorno a *La carità della Chiesa cremonese tra Otto e Novecento*, lamentava un certo ritardo storiografico, reso a suo dire ancor più evidente nel confronto con altre situazioni locali meno ricche di enti assistenziali e caritativi, «ma più agguerrite nelle ricerche di base e nelle sintesi divulgative» (Pedretti 1988, p. 7).

Se dal punto di vista della ricostruzione istituzionale significativi passi avanti sono stati da poco compiuti anche in relazione agli ultimi due secoli, esclusi dall'importante ricostruzione svolta nel 1979 da Giorgio Politi, come pure da altre iniziative culturali cittadine (*Poveri e assistenza* 1980) - penso per tutti all'informato saggio di Letizia Platé sulla Congregazione di carità nel periodo crispino, nonché alla dettagliata panoramica proposta nel 2005 da Edoardo Bressan nel volume della *Storia di Cremona* dedicato a *L'Ottocento* -, quel che soprattutto ancora manca è una riflessione (auspicabile soprattutto se comparata a quanto di recente fatto, ad esempio, dalla vicina Milano: *Milano benefica* 2007, *La vita fragile* 2007) circa il volto dei tanti generosi, uomini e donne, nobili e borghesi, laici ed ecclesiastici, letterati e professionisti, che seppero rispondere anche nella realtà cremonese agli appelli della solidarietà. 409 ne contava Soldi, sulla scorta di Cazzaniga sul finire del XIX secolo, preoccupandosi di citare per il periodo precedente la riforma settecentesca «almeno quei maggiori donatori grazie ai quali i poveri di Cremona non morirono di fame, gli orfani vennero assistiti, le ragazze senza dote poterono sposarsi, i derelitti e gli ammalati d'ogni specie furono curati, i prigionieri aiutati e persino i condannati a morte raccolti per l'estrema fraterna benedizione» (Soldi 1959, p. 66).

Ancora, due lapidi murate sulla facciata della seicentesca casa del Consorzio della Donna, oggi sede della Fondazione Città di Cremona, ricordano infine al passante meno distratto il nome dei benefattori dell'Istituto elemosiniere dalla sua costituzione, nel 1786, al primo Novecento.

Disciplinato a norma del regio dispaccio 6 maggio 1784, col quale l'imperatore Giuseppe II ordinava la riorganizzazione complessiva del sistema assistenziale locale mediante l'assorbimento delle opere di carità in un unico organismo, più soggetto al controllo statale, il Luogo pio generale di Cremona fu creato nel marzo del 1786 e affidato all'amministrazione dal marchese Giuseppe Picenardi. Le operazioni di concentrazione si protrassero fino al 1790, concludendosi con l'atto di fondazione del Pio Istituto elemosiniere, rogato il 3 gennaio 1791 dal notaio e avvocato Wenceslao Cavalletti, primo cancelliere dell'ente.

Nel 1807, durante il periodo francese, l'Istituto passò insieme all'Ospedale Maggiore e agli Orfanotrofi sotto l'amministrazione della Congregazione di carità, istituita in ogni comune a seguito del trasferimento degli oggetti di beneficenza pubblica dalle competenze del ministro del Culto a quelle del ministro dell'Interno (decreto 21 dicembre 1807). Tuttavia, l'assetto dato da Napoleone ebbe breve durata: sopresse con il ritorno degli Asburgo le congregazioni e resi di nuovo autonomi il complesso ospedaliero (1821) e gli Orfanotrofi (1822), fu recuperata la legislazione austriaca e attribuito nel 1825 il titolo di Luoghi pii elemosinieri, con un regime più snello rispetto al passato. Sotto la nuova denominazione rimanevano compresi l'Istituto elemosiniere, il Monte di pietà fondato nel 1490, la Casa di ricovero per poveri vecchi presso la chiesa di San Vincenzo e la Casa d'industria, istituite con decreti del Regno italico rispettivamente nel 1808 e nel 1809.

Con l'avvento dell'Unità, le leggi 20 novembre 1859 e 3 agosto 1862 sull'amministrazione delle opere pie reintrodussero la Congregazione di carità, ente morale previsto in ogni comune allo scopo di attendere all'amministrazione dei beni destinati all'erogazione di sussidi e altri benefici per i poveri. «A differenza di quanto accadde in molte altre parti d'Italia, nella città di Cremona la normativa trovò una realtà in un certo qual modo già organizzata in un'unica struttura amministrativa; si assistette non tanto ad una rivoluzione dell'esistente, ma ad un'opera di riassetto più formale che sostanziale. Sotto la nuova denominazione di Congregazione di Carità continuarono le stesse competenze funzionali, lo stesso patrimonio, gli stessi amministratori e pure la stessa sede amministrativa di quell'Istituto Elemosiniere che fino al 1859 era stato sotto l'egida dello stato austriaco» (Platé 2002, p. 116).

Inspirata a principi liberali e rispettosa delle autonomie locali, la legislazione sabauda rimetteva la 'carità legale' sotto il diretto controllo della comunità cittadina e, in particolare, della sua classe dirigente moderata, da sempre preoccupata di risultare un giorno o l'altro fagocitata da

quell'«ente sintetico e ... dommatico che si chiama *Stato*» (Cazzaniga 1880, p. 153).

Oltre alle somme erogate da enti pubblici, in particolare il Comune, fonte e sostentamento dell'istituto continuavano ad essere le rendite dei beni donati o lasciati in eredità da privati, in un contesto nel quale, ancora in pieno Ottocento, le *élites* cremonesi riservavano all'elemosina e alle pratiche di carità un'apposita voce nel bilancio di casa. «Un mecenatismo personale - lo definì Fiorino Soldi - che comprende migliaia di ettari di campagna e centinaia di case e di ville» (Soldi 1959, p. 66), dei quali il ricco archivio prodotto e accumulato nei secoli dalle diverse cause pie documenta il valore tanto dal punto di vista storico quanto patrimoniale. Ad essi si affiancava una lunga serie di legati *ad hoc*, più o meno ingenti, quale quello voluto da Giuseppe Mambretti nel 1891 «a favore di giovani cremonesi poveri studiosi di musica», ricordato in una lapide murata sotto i portici di palazzo comunale.

Era pur vero, tuttavia, che il crescente ruolo assegnato ai municipi stava ad indicare ormai, come ha ben chiarito Bressan, l'evoluzione da un sistema 'di carità' ad uno 'di pubblica beneficenza' il quale, «se non riconosceva un diritto soggettivo alle prestazioni, affermava ... il carattere pubblico dell'assistenza, ancorché finanziata dal consolidato meccanismo di lasciti e donazioni» (Bressan 2005, pp. 185-186). Alla proposta avanzata fin dal 1861 dal presidente Annibale Grasselli di dare ampio risalto alla Congregazione di carità nelle sue funzioni di responsabilità e controllo delle istituzioni cittadine nel campo dell'assistenza e della beneficenza, affidando all'amministrazione dell'ente anche l'Ospedale Maggiore e gli Orfanotrofi, com'era avvenuto sotto Napoleone, sopravviveva comunque pur sempre, quale retaggio dell'antico regime, l'ottica tipica del moderatismo ottocentesco, secondo cui alle nuove generazioni era necessario insegnare «per il povero, la rassegnazione al proprio stato, che la povertà non è disonorevole ma bene accetta a Dio; per il ricco il dovere di soccorrere il povero, e di dare a questo *l'id quod superest*» (Morandi 2004, p. 146).

Non a caso, anche il dibattito sul tema dell'istruzione e dell'educazione a Cremona alla fine dell'Ottocento avrebbe fatto emergere, tra gli altri aspetti, la necessità, avvertita dalle forze progressiste del paese, di trasformare la città da 'capitale della carità' a 'capitale della democrazia'.

Previdenza sociale contro beneficenza? Sarebbe troppo semplice risolvere la questione in questi termini. In un articolo apparso sulle

colonne dell'«Alleanza», il giornale femminista a diffusione nazionale diretto dalla cremonese Carmela Baricelli e pubblicato a Pavia a partire dal 1906, scriveva la maestra socialista Giselda Brebbia:

È troppo facile per noi, imbevuti di modernità, gridare contro la piaga dell'accattonaggio che nessun regolamento riesce a sanare...; è troppo facile inneggiare all'uomo previdente e responsabile.

... Vediamo come la società ha risolto il problema dell'assistenza sociale: vediamo come essa tutela l'infanzia, l'infermità, la vecchiaia. Pensiamo alle mille pratiche burocratiche per cui si fiacca un'esistenza già vinta e domandiamoci se nell'ora presente possiamo ripudiare comunque la beneficenza.

Predicare la virtù della previdenza è ottima cosa e dai banchi della scuola e dai periodici delle leghe di previdenza; ma quando si entra in camere ove si vive in 10 persone ..., quando si esaminano le medie dei salari, quando si pensa alla posizione del lavoro; quando si esamina tutto questo quadro doloroso e si pensa a quale flora può dar luogo una terra di denutriti e di analfabeti, allora il ghigno di mefistofele si ripercuote in noi e il parlare di previdenza rasenta la crudeltà.

E concludeva:

Educatori fuori della scuola entriamo negli istituti di beneficenza per trasformarli in opere di pubblica assistenza, infondiamo la virtù della previdenza, ma accompagnata da una azione forte e nutrita per una più equa divisione dei frutti del lavoro ... acciocché la previdenza sia resa possibile, almeno fino a quando sia da una nuova costituzione sociale messa anche questa nei ferriveccchi. Richiamiamo lo stato al dovere di assistenza sociale, miglioriamo gli organismi politici: ecco i problemi poderosi che abbiamo davanti. (Cagnolati-Pironi 2006, pp. 169-170).

Nel frattempo, l'esigenza di un ulteriore riordinamento delle opere pie cremonesi si era fatto sentire fin dal 1869, quando cominciò a ventilare l'ipotesi di una distinzione fra le tre amministrazioni ospedaliera, elemosinaria ed educativa, che trovò soluzione solo negli anni Ottanta.

Un'importante ridefinizione delle funzioni e delle attività della Congregazione, nonché delle sue modalità di gestione, fu data dalla legge Crispi 17 luglio 1890 e dal successivo regolamento 5 febbraio 1891 che, nell'affermare un'indubbia prevalenza della dimensione statale rispetto a quella municipale e nell'emarginare la componente ecclesiastica, riconfiguravano giuridicamente le opere pie, trasformandole in istituzioni pub-

bliche di assistenza e beneficenza.

Con legge 3 giugno 1937, soppressa la Congregazione di carità, fu costituito l'Ente comunale di assistenza, che riunì i patrimoni degli Istituti elemosiniere ed educativo e quelli di piccole realtà otto-novecentesche (le Opere pie Lacchetti e Bertarelli, l'Asilo notturno Broggi Simoni, l'Istituto bambini lattanti e slattati, l'Istituto Manini) nonché, nei primi anni Sessanta, della Fondazione Eliseo e Stellina Stradiotti, voluta dal medico Giuseppe Stradiotti in memoria dei genitori a beneficio di anziani poveri inabili al lavoro del Comune di Cremona.

L'Ente amministrò le diverse istituzioni fino al suo scioglimento, disposto nel 1977, data a partire dalla quale queste ultime furono rette da un Comitato amministrativo del disciolto Eca fino al 1986, quando lo stesso Comitato venne sostituito dal Collegio commissariale.

Alla fine degli anni Novanta avvenne la trasformazione nel raggruppamento delle Ipab riunite Città di Cremona, nel quale confluirono i patrimoni dell'Opera pia Pro Mutis, fondata nel 1907 come patronato per sordomute in seno all'Istituto canossiano cittadino e sciolta nel 1997, e dell'Opera pia Colonie riunite cremonesi. A decorrere dal 1° gennaio 2004 risulta operativa la Fondazione Città di Cremona, nata a seguito della fusione delle precedenti Ipab e del Centro geriatrico cremonese Soldi.

Quale che sia il ruolo di un'istituzione benefica all'inizio del XXI secolo, tra intervento pubblico e crisi del *Welfare State*, è argomento di questi giorni, come tali non ancora oggetto di una riflessione pacata. Tuttavia, uno sguardo serio sulla situazione attuale, nonché sulle ragioni sempre vive di un'attitudine personale e più largamente civica che si traduce nella pratica del dono, non può prescindere, come ci ha suggerito ancora una volta Bressan, dal legame plurisecolare fra la città e le sue istituzioni sociali (Bressan 2007). Una città che - varrebbe la pena di richiamarlo -, se non proprio al ruolo di capitale della carità, può forse ancora sperare di offrire il proprio contributo, sui passi sicuri di un solido passato.

33.

Rogito Cavalletti

1791 gennaio 3, Cremona

Esemplare di pp. IV-342, completo di copertina originale cartonata, sottoscritto dal notaio rogante ASCr, Istituto elemosiniere, Corpi soppressi, reg. 844.

L'Istromento di convenzione e classificazione di tutte le pie istituzioni elemosiniere della città di Cremona per il pagamento delle elemosine e doti tanto libere che vincolate a famiglie, agnazioni e territorio della detta città, rogato dal giureconsulto ed avvocato Wenceslao Cavalletti, cittadino notaio e causidico collegiato di

Cremona fu stampato in 350 copie dal tipografo cittadino Lorenzo Manini nel 1792. Nell'archivio dell'ente se ne conservano attualmente più esemplari, pervenuti anche nel corso del XIX secolo.

A seguito delle disposizioni giuseppine il Cavalletti, primo cancelliere del neonato Istituto elemosiniere, intraprese un lungo lavoro, durato oltre quattro anni, volto alla ricognizione dei legati a carico delle istituzioni non «elemosiniere», nonché allo spoglio di tutte le disposizioni testamentarie a carico dei luoghi pii concentrati. L'enorme rogito contiene l'elenco di tutte le disposizioni testamentarie di cui sopra, ma anche le copie autenticate delle disposizioni stesse.

Bibliografia

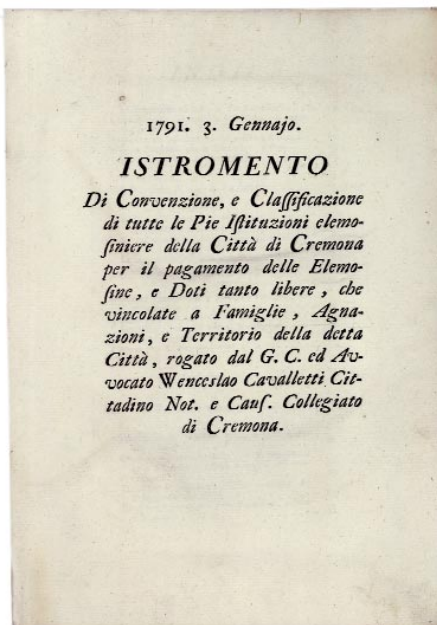
Politi 1979, pp. XII-XIII.

34.

Lapide commemorativa dei benefattori dell'Istituto elemosiniere dall'epoca della sua fondazione

fine sec. XIX

La fotografia esposta in mostra rappresenta la prima delle due lastre murate tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento sulla facciata della casa del



BENEFATORI DELL' ISTITUTO ELEMOSINIERE DALL' EPOCA DELLA SUA FORMAZIONE AN. 1786	
SAC. FRANCESCO ARAGONA	1788
NOB. IGNAZIO VERNAZZI E C. TE GIULIO CESARE BONETTI	1788
SAC. GIUSEPPE ANTONIO ROLÉ	1788
SAC. PIETRO ULDERICO ROLLA	1800
ING. CARLO ANTONIO GUARNERI	1800
PROF. GIUSEPPE VAIRANI	1800
SAC. GIUSEPPE BONAFROSSA	1804
SAC. ANTONIO ARCANGELO GIUGNI	1804
ANNA GOGGIA VED. CALDERINI	1817
CATTERINA FARINELLI	1817
PIETRO COZZI	1819
CAPITANO FILIPPO RAMPI	1824
GIUSEPPE PAVESI	1826
TERESA CAVALLI VED. RUGGERI	1828
ANGELA CAVALLI VED. DESTEFANIS	1829
AGLIO COSTANZA	1834
ANNA FERRARI VED. AGLIO	1834
MARCH. MARIA MANFREDI VED. STANGA	1834
ANGELA MARIA ZANONCELLI	1835
GIOVANNI SILVA	1835
AMADIO VERGANI	1838
GAETANA CAVAGNARI VED. SILVA	1842
SAC. GIOVANNI BATTISTA TENCA	1845
MADDALENA GUERRINI VED. QUAGLIA	1846
GIUDITTA TADISI VED. RIZZARDI	1858
SERAFINA BELLANI	1865
VESCOVO ANTONIO NOVASCONI	1866-1867
CONT. TERESA RACHELE VERNAZZI	1866-1867
MARGHERITA SODINI	1872
GIUSEPPE MAGNI	1873
MARCH. MASSIMILIANO TRECCHI	1880

Consorzio della Donna, riportanti i nomi dei principali benefattori dell'Istituto elemosiniere con riferimento all'anno della donazione: sac. Francesco Aragona (1788), nob. Ignazio Vernazzi e c.te Giulio Cesare Bonetti (1788), sac. Giuseppe Antonio Rolé (1788), sac. Pietro Ulderico Rolla (1800), ing. Carlo Antonio Guarneri (1800), prof. Giuseppe Vairani (1800), sac. Giuseppe Bonafossa (1804), sac. Antonio Arcangelo Giugni (1804), Anna Goggia ved. Calderini (1817), Catterina Farinelli (1817), Pietro Cozzi (1819), capitano Filippo Rampi (1824), Giuseppe Pavesi (1826), Teresa Cavalli ved. Ruggeri (1828), Angela Cavalli ved. Destefanis (1829), Costanza Aglio (1834), Anna Ferrari ved. Aglio (1834), march. Maria Manfredi ved. Stanga (1834), Angela Maria Zanoncelli (1835), Giovanni Silva (1835), Amadio Vergani (1838), Gaetana Cavagnari ved.

Silva (1842), sac. Giovanni Battista Tenca (1845), Maddalena Guerrini ved. Quaglia (1846), Giuditta Tadisi ved. Rizzardi (1858), Serafina Bellani (1865), vescovo Antonio Novasconi e c.tessa Teresa Rachele Vernazzi (1866-1867), Margherita Sodini (1872), Giuseppe Magni (1873), march. Massimiliano Trecchi (1880).

Sulla seconda, pressoché vuota, l'elenco prosegue con: dr. Giuseppe Ferrari Aglio (1880), Giuseppe Mambretti (1891), Felicità Accordi (1906) e dr. Augusto Mina (1913).

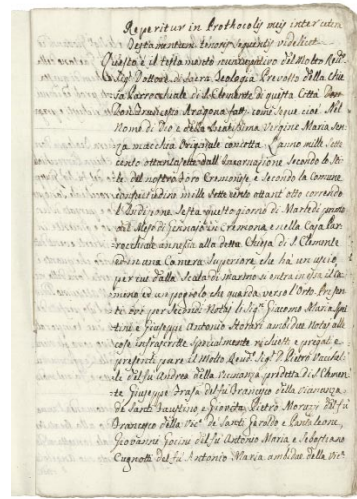
35.

«Testamento nuncupativo del molto reverendo signore prevosto della chiesa parrocchiale di San Clemente don Francesco Aragona, rogato dal dottor Giuseppe Simoni»

1788 gennaio 1, Cremona

Fascicolo cartaceo, cc. 18.

ASCr, Istituto elemosiniere, Corpi soppressi, b. 836, fasc. 1



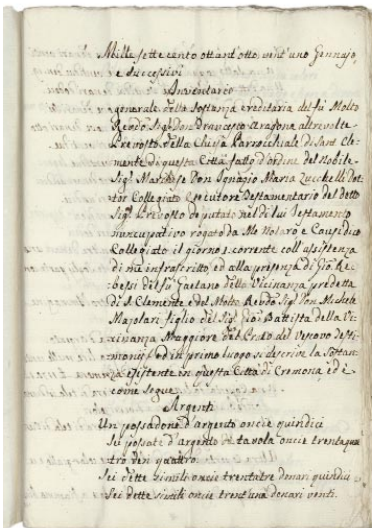
36.

«Inventario stragiudiciale fatto a norma e dalla persona nominata verbalmente dal testatore fu reverendo signor prevosto don Francesco Aragona al nobile signor marchese don Ignazio Maria Zucchelli esecutore testamentario deputato in suo testamento...»

1788 gennaio 17-27, Cremona

Fascicolo cartaceo, cc. 46

ASCr, Istituto elemosiniere, Corpi soppressi, b. 836, fasc. 2.

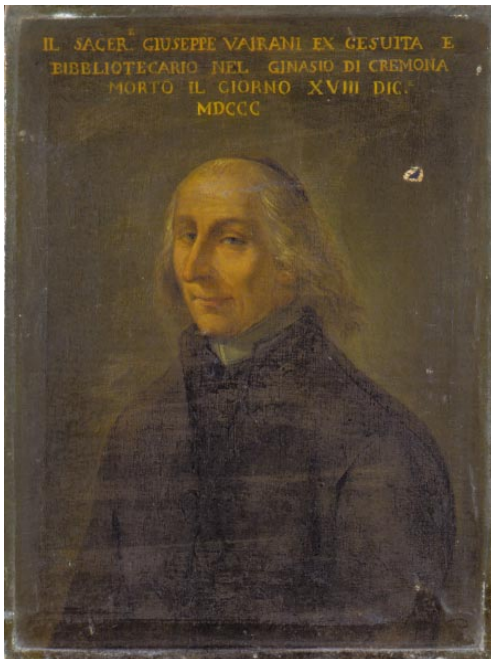


Primo in ordine cronologico tra i benefattori elencati nella lapide di cui alla scheda n. 34, Francesco Aragona, dottore in teologia e prevosto della parrocchiale di San Clemente in Cremona, istituì erede universale il Pio Istituto elemosiniere, salvi diversi legati, modalità e clausole «e con espressa condizione che né il ... regio signor amministratore né alcun altra persona dipendente da esso possa col titolo della presente istituzione ingerirsi in verun conto nella di lui sostanza ereditaria, né andare al possesso della medesima se non dopo che dall'infra scritto signor suo esecutore si sarà fatto formare l'inventario...».

37.

Ritratto di Carlo Guarneri

Pittore cremonese dell'Ottocento
Fondazione Città di Cremona



38.

Ritratto di Giuseppe Vairani

Pittore cremonese dell'Ottocento
Fondazione Città di Cremona

39.

Ritratto di Arcangelo Antonio Giugni

Pittore cremonese dell'Ottocento
Fondazione Città di Cremona

Si tratta di tre immagini gratulatorie e commemorative conservate dalla Fondazione, rappresentanti alcuni benefattori elencati nella lapide di cui alla scheda n. 34, presumibilmente realizzate nell'ambito di una stessa commissione, come lasciano pensare le evidenti somiglianze nel formato e nella fattura.



40.

«Testamento noncupativo del nobile signor don Ignazio Vernazzi»

1781 marzo 28, Cremona

Fascicolo cartaceo, cc. 8

ASCr, Notarile, fz. 7307, Simoni Francesco Saverio.

Tra i beni pervenuti all'Istituto elemosiniere dopo il 1786, sotto il titolo del Consorzio di Sant'Omobono, compare il podere Vernazzi in Ossalengo. Proprietà del nobile Ignazio Vernazzi, con testamento rogato da Francesco Saverio Simoni il 28 marzo 1781, «a norma e secondo la volontà del fu nobile e molto reverendo signor don Girolamo Vernazzi amatissimo suo fratello conforme in tutto e per tutto a quella del detto signor testatore», fu lasciato in eredità insieme al podere di Cignone all'amico conte Giulio Cesare Bonetti e, quindi, al cugino marchese Girolamo Ugolani, già erede delle rimanenti sostanze, qualora quest'ultimo fosse sopravvissuto al primo. Qualora poi l'Ugolani fosse morto senza figli e comunque dopo la morte del Bonetti, Vernazzi volle che il podere passasse a «quella Causa pia che secondo le circostanze sarà giudicata opportuna dall'ultimo possessore dei detti due poderi».

Inoltre, il testamento prevedeva un legato al «luogo pio degli orfani di questa città di Cremona [di] lire quaranta cinque mila moneta di Cremona ... con che però li detti nobili signori regenti facciano l'acquisto ... di un fondo stabile con la partecipazione ed assenso e cognizione del detto nobile signor marchese Ugolani ... I frutti ed annui proventi del detto capitale dovranno servire perpetuamente per far educare con una sempre miglior educazione i fanciulli che sono e saranno nei tempi avvenire nel predetto pio luogo, accettando anche nel medesimo qualche soggetto di più del numero solito mantenersi, quando però siano capaci le rendite e frutti che si ricaveranno dal fondo da acquistarsi».

41.

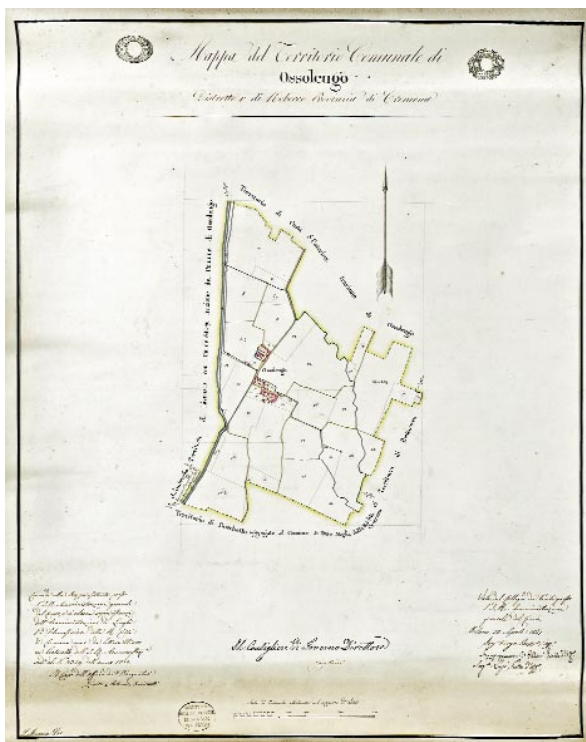
Mappetta del territorio di Ossalengo

1847

Mappa acquarellata

ASCr, Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, Istituto elemosiniere, mappa 39.

Le molte mappe conservate dall'Istituto elemosiniere testimoniano l'elevato numero delle proprietà possedute tra le province di Cremona e Mantova: ad Alfeo, a Breda Guazzona, a Ca' d'Andrea, a Ca' de' Soresini, a Ca' de' Staoli, a Canova Olzano, a Cansero, a Cappella Cantone, a Casalbuttano, a Casalorso Boldori, a Casalsigone, a Casanova d'Offredi, a Casteldidone, a Castelletto (Casaletto di Sotto), a Castelnuovo del Zappa, a Castelponzone, a Cavatigozzi, a Cingia de'



Botti, a Corte de' Cortesi, a Corte de' Frati, a Cortetano con Valcarengo, a Costa Sant'Abramo, a Costa Santa Caterina, a Derovere, a Duemiglia (quartieri Boschetto, Picenengo, Sant'Ambrogio, San Bernardo), a Fengo, a Grontardo, a Isolello, a Ocasale, a Ossalengo, a Ossolaro, a Pieve San Giacomo, a Pieve San Maurizio, a Pizzighettone, a Recorfano, a Rivarolo del Re, a Rivarolo Mantovano, a San Bassano, a San Martino del Lago, a San Martino in Beliseto, a Santa Margherita, a Scandolara Ravara, a Sesto Cremonese, a Soresina, a Stilo de' Mariani.

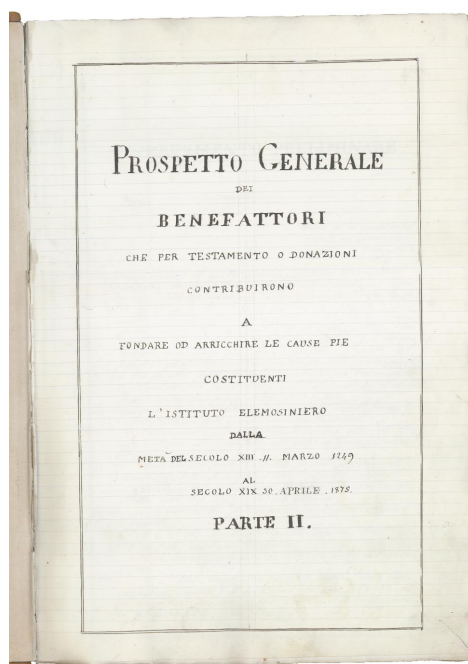
42.

Prospetto generale dei benefattori dei Luoghi pii elemosinieri al 1875

1875 aprile 30

ASCr, Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, Istituto elemosiniere, reg. 115.

Il prospetto, compilato da una commissione appositamente incaricata dalla Congregazione di carità, riprende l'elenco del Cavalletti con alcune aggiunte e i necessari aggiornamenti, oltre ad indicare i benefattori del Monte di pietà e delle Case di ricovero e di lavoro, facenti parte dei Luoghi pii elemosinieri.

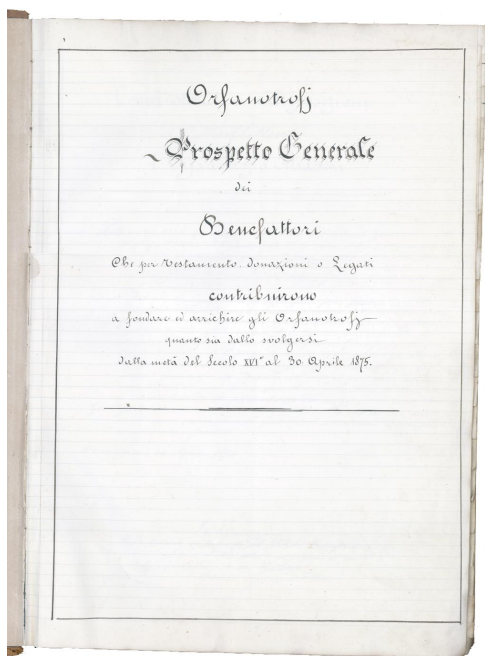


43.

Prospetto generale dei benefattori degli Orfanotrofi al 1875

1875 aprile 30

ASCr, Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, Orfanotrofi, reg. 252.



Questo secondo prospetto, compilato dalla stessa commissione incaricata di stendere anche il precedente, elenca i benefattori, con le relative disposizioni, degli Orfanotrofi maschile e femminile, entrambi di fondazione cinquecentesca, amministrati dalla Congregazione di carità con alterne vicende a partire dall'Ottocento.

44.

Ritratto di benefattore

Pittore cremonese dell'Ottocento

Fondazione Città di Cremona



45.

Ritratto di benefattore

Pittore cremonese dell'Ottocento
Fondazione Città di Cremona



46.

Feste ed eventi benefici a favore dell'Istituto bambini lattanti e slattati

fine sec. XIX-inizi sec. XX

ASCr, Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, Istituto bambini lattanti e slattati, bb. 33-34.

Aperto nel 1874 per iniziativa di «parecchie donne cremonesi, le quali se ne fecero iniziatrici ... promuovendo sottoscrizioni pecuniarie e raccogliendo numerose offerte dalla carità privata» (Bressan 2005, pp. 181-182), l'Istituto bambini lattanti e slattati, impegnato nella custodia, cura ed alimentazione dei più piccoli ai quali non potevano provvedere le madri lavoratrici, specie operaie, fu costantemente al centro, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del nuovo secolo, della filantropia della città, che in suo favore organizzò fiere, feste da ballo, eventi musicali e lotterie. Tali manifestazioni a sfondo benefico rappresentavano una possibile evoluzione, tutta borghese, del concetto di carità: soccorrere i poveri divertendo i ricchi.

Bibliografia

Bressan 2005, pp. 181-182.

47.

Libro d'oro dei benefattori

1924-1941

ASCr, Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, Congregazione di carità poi Eca, reg. 266.

L'albo, aggiornato al 1941 dopo la trasformazione della Congregazione di carità in Ente comunale di assistenza, registra il nome dei donatori, il motivo della donazione e le somme donate, distinte fra i diversi istituti amministrati. Tra i nomi citati compaiono, accanto agli esponenti di importanti famiglie cittadine del tempo, anche quelli di figure minori, intenzionate a ricordare con le offerte la memoria dei propri cari, nonché le istituzioni locali, quali ad esempio la Banca Popolare.

Beneficiario	OBLATORE	MOTIVO DELL' OBLAZIONE	Data	ISTITUTTI BENEFICATI					Altre donazioni
				Più avanti	Casa di Riposo	Museo	Orfanotrofio	Scuola di Beneficenza	
	Giugno 1930								
	Fattori Luigi	in morte di Pierottina Maria	Giugno 30					50	
	Casagrande della Gioianna M. Concia	Barbani col. Innocenti	"	50					
	Impiegat. ed. incaricati del "Mancosimo"	Figli. Pietro	"	25					
	Dama Caterina Colanardi Roleri	Figli. Odoardo	10					50	
	Roleri Inducimenti	"	"	100					
	la famiglia ed. i fratelli	Bignardi Luigi	16					50	
	Petroni. A. e. G. M.	Figli. Maria	"	50					
	Rota Paolo	Figli. Luciana	"	100					
	la famiglia	Figli. Anna ed. Rosa	"	50					
	Impiegat. ed. incaricati del "Mancosimo"	Figli. Lucia	17	50					
	Mazzoni. Antonio. Saverio. Pietro	Figli. Lucia	21	50					
	J. Figli	Mazzoni. Carlo ed. G. M.	"	50					
	la moglie ed. i figli	Figli. Giovanni	22	50					
	Figli	Figli. Elisabetta ed. Luigi	31					150	
	Impiegat. ed. incaricati del "Mancosimo". Società. Banca	Impiegat. con. Lucia	"					75	
				575				75	300

Bibliografia

Andenna 2007

G. Andenna, *Le istituzioni ecclesiastiche dall'età longobarda alla fine del XIV secolo*, in *Storia di Cremona. Il Trecento. Chiesa e cultura (VIII-XIV secolo)*, a cura di G. Andenna e G. Chittolini, Azzano San Paolo (Bg) 2007, pp. 2-169.

Bressan 2005

E. Bressan, *L'assistenza fra società civile e società religiosa*, in *Storia di Cremona. L'Ottocento*, a cura di M.L. Betri, Azzano San Paolo (Bg) 2005, pp. 178-203.

Bressan 2007

E. Bressan, *Carità e pubblica beneficenza nella Milano dell'Ottocento*, in *Milano benefica* 2007, pp. 13-15.

Cagnolati-Pironi 2006

A. Cagnolati, T. Pironi, *Cambiare gli occhi al mondo intero. Donne nuove ed educazione nelle pagine de L'Alleanza (1906-1911)*, Milano 2006.

Cazzaniga 1880

F. Cazzaniga, *L'elemosina. Studio storico e sociale*, Cremona 1880.

Devozione e carità 2001

Devozione e carità. Il patrimonio artistico delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza di Cremona, a cura di L. Bellingeri, Cremona 2001 (Annali della Biblioteca statale e Libreria civica di Cremona, LIII).

Filippini 2007

E. Filippini, *Gli ordini religiosi tra vita ecclesiastica e impegno caritativo nel secolo XIV*, in *Storia di Cremona. Il Trecento. Chiesa e cultura (VIII-XIV secolo)*, a cura di G. Andenna e G. Chittolini, Azzano San Paolo (Bg) 2007, pp. 170-195.

Guazzoni 1994

V. Guazzoni, *Donna, pittrice e gentildonna. La nascita di un mito femminile del Cinquecento*, in *Sofonisba Anguissola e le sue sorelle*. Catalogo della mostra, (Cremona, 17 settembre-11 dicembre 1994) Corsico (Mi) 1994, pp. 57-70.

Marubbi 1999

M. Marubbi, *Bernardino Campi e un nuovo ritratto di Vespasiano Gonzaga*, in

Vespasiano Gonzaga Colonna. *L'Uomo e le Opere*, Viadana (Mn) 1999, pp. 39-50.

Marubbi 2008

M. Marubbi, *Pittori, opere e committenze dall'apogeo dell'età viscontea alla fine della signoria sforzesca*, in *Storia di Cremona. Il Quattrocento. Cremona nel Ducato di Milano (1395-1535)* a cura di G. Chittolini, Azzano San Paolo (Bg) 2008, pp. 300-340.

Mazzolari 1989

Liber sive Matricula mercatorum civitatis Cremonae, trascrizione a cura di M. Mazzolari, Cremona 1989.

Milano benefica 2007

Milano benefica. I ritratti dei benefattori e le carte della carità. Istituto di Assistenza ai Minori ed agli Anziani, a cura di S. Reborà e C. Sideri, Milano 2007.

Morandi 2004

M. Morandi, *La capitale della democrazia. Amministrazione e politica a Cremona tra età crispina e età giolittiana (1889-1914)*, in «Bollettino Storico Cremonese», n.s., 11 (2004), pp. 115-222.

Pedretti 1988

C. Pedretti, *La carità della Chiesa cremonese tra Otto e Novecento*, Cremona 1988.

Platé 2002

L. Platé, *La Congregazione di Carità di Cremona e la riforma crispina*, in «Bollettino Storico Cremonese», n.s., 9 (2002), pp. 107-155.

Politi 1979

G. Politi, *Antichi luoghi pii di cremona. L'archivio dell'Istituto elemosiniere (secoli XIII-XVIII)*, I, *I Consorzi della Donna e di Sant'Omobono (Corpi soppressi, I-490)*, Cremona 1979.

Politi 1984

G. Politi, *Ultimi anni d'attività di Gianfrancesco Amidani mercante-banchiere cremonese (1569-1579)*, in «Archivio Storico Lombardo», I/1984, pp. 44-90.

Politi 1985

G. Politi, *Antichi luoghi pii di cremona. L'archivio dell'Istituto elemosiniere (secoli*

XIII-XVIII), II, (*Corpi soppressi, 491-865*), Cremona 1985.

Poveri e assistenza 1980

Poveri e assistenza a Cremona tra Medioevo ed Età moderna. Catalogo della mostra iconografica e documentaria (Cremona, 30 marzo-28 aprile 1980), Cremona 1980.

Soldi 1959

F. Soldi, *La carità di Cremona. Sintesi storica delle opere ospitaliere, elemosiniere ed educative dal 960 al 1959*, Cremona 1959.

La vita fragile 2007

La vita fragile. Dipinti, ambienti, immagini di Martinitt, Stelline, Pio Albergo Trivulzio nella Milano del lungo Ottocento. 1815-1915, a cura di M. Canella e C. Cenedella, Milano 2007.

Zametta 1992

A. Zametta, *Una Lettera autobiografica del pittore cremonese Francesco Boccaccino*, in «Cremona», XXII (1992), fasc. I, pp. 62-87.

Si avverte che le opere figurative sono esposte in mostra e descritte nel catalogo a integrazione del percorso documentario. Per la loro puntuale descrizione catalografica si rimanda al volume *Devozione e carità* 2001, oltre che alle schede inventariali conservate presso la sede della Fondazione Città di Cremona.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2008
presso Cooperativa Sociale Antares